AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA
R.- c - 141

SGUARDO
SUL PIEMONTE
DELL' AVVOCATO
CARLO LANZON
DA FOSSANO

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Mores, et studia, et populos, et praelia dicam.
Virg. Georg. lib. IV.

L' AUTORE
AI PIEMONTESI

Concittadini: ardisco in questo saggio pingere il vostro paese qual fu, qual è; il suo soggetto, ed il suo scopo mi lasciano sperare che vorrete gradirlo; se fosse questa mia troppa lusinga, voi gradirete almeno i voti, che per la vostra, che per la pubblica felicità vi formo.

SGUARDO
SUL PIEMONTE

Dallo svilupparsi degl' umani pensieri le prime nostre riflessioni sovra noi stessi ricadono (1), n' esige la società, in cui viviamo le seconde, quelle dal particolare interesse eccitate occupano ogni mente, queste non da molti si sanno, o si vogliono estendere più lunge di quello, che importino gl' attuali bisogni dell' individuo loro; ora mentre altri a se medita, ardisco io farmi peso di questo social dovere, e spingere meditando lo sguardo in seno a questa Patria mia, il Piemonte, non già per dare su d' essa un giudizio, non è mio scopo; l' ottica d' una nazione è diversa per tutti gl' occhi (2): ma osserverò senz' ordine, e

(1) Natura rivolge colla forza de' bisogni le prime idee dell' uomo alla propria conservazione, da queste egli tragge poi la cognizione de' proprj doveri, quelli d' un individuo verso se stesso non terranno che il terzo grado.

(2) Dai nostri viaggiatori si misura d' ordinario la società, di cui vogliono formar giudizio con quell'altre, in cui vissero, quindi la varietà de' governi, e de' costumi pinge in un oggetto medesimo l' eccesso agl' uni, agl' altri il difetto.

senza prevenzione dove, e quali in questo ricco giardino d'Italia crescano frutti, e fiori, dove non di troppo forse ancora colto il suo terreno attenda più profondo il vomero, e dove il fuoco, e l'erpice dovrieno schiantare la vile gramigna, e l'inutile eleboro, che per avventura vi lussureggi.

Le leggi, le scienze, le arti, i viaggiatori, il commercio hanno i costumi delle nazioni assomigliati a segno, che ne restò quasi cancellato in esse quel primo distinto carattere, onde così fortemente si contrassegnavano, ma non perciò svanirono quei primi originali tratti, che la natura providamente v' impresse, e che formano direi come la fisionomia del nazionale colosso, non altrimenti, che sebben tutte lastricate di liscio, e del pari atteggiate fralli imprestati addobbi le moderne beltà serbano ancora una caduna le traccie delle native tra lor varie sembianze.

Molte sono le cause o fisiche, che come nervicelli, o morali, che come affetti, concorrono a formar quella, che dissi fisionomìa, o dirò carattere d'una nazione. La temperatura del clima, la local posizione del paese, la qualità delle terre, la quantità dell'acque, le rivoluzioni, le leggi, le opinioni, i costumi variamente fra se combinati non ponno se non varia-

mente disporre, e muovere i corpi delle divise nazioni, qual forma, e moto qualunque straniera forza potrà bensì alterare, ma non togliere mai se ogni cosa ad un punto non vi sconvolge, ed annienta (3); regnano adunque sulle nazioni tutte i loro genj particolari; molti sono gli abbozzi, che di questi genj vengono tuttodì formati, ma pochi ve n' hanno di giusto pennello. Una nazione vuol essere anatomizzata per essere ben conosciuta, ed è incivile il giudicar delle genti correndo le poste, o dalle scranne d'un teatro. Disaminerò io dunque di questa Patria nostra la fisica tessitura, e la moral costituzione, e sarà in me perciò minore la temerità di formarne discorso.

L'azione del caldo, e del freddo sulla fibra degli uomini varia, stimola, allenta le sensazioni loro in guisa, che da questa cagion sola ne' climi, ove si fa per l'uno, o per l'altro modo dominante, il massiccio del carattere della nazione dipenda. Così di quest' azione l' impero sull' agilissima, ad

Montesq. espr. des loix.

(3) La China tante volte invasa, e doma sussiste non pertanto nel primiero governo, quando l' irruzioni de' Goti tutto cangiarono l' aspetto d' Italia. Ma la China, che al primo urto piegava, ammollì i suoi conquistatori, che non volean, che regnare, e toltoli il soglio, serbaronli sue leggi, e suoi costumi, ma l' Italia, che resistette, irritò i suoi invasori, che inferocirono, e per regnare ne dovettero e soglio, e leggi, e costumi di cima in fondo sovvertire.

ogni lieve scossa agitabil fibra dell' adusto Etiope, e degli abitatori delle orientali regioni bastò, direi quasi, a determinare il dispotismo, da cui sono governati; tutte in essi vividissime, ma per la loro rapida successione men robuste si formano le sensazioni, e rendonli per tal guisa poco atti a resistere ad una forza qualsivoglia che su d'essi si rivolti: tutto colà si trova estremo in chi comanda, e chi soggiace, e seppur repentinamente l'oppresso suddito spirto per qualche caso si scuote, non n'è la tempesta, che un effemero moto, che balena, fulmina, e passa: così per l'opposto di quest' azione l'impero compensando il numero delle negate sensazioni all'indurata fibra degli Sciti colla forza, e costante vigore delle medesime altramenti nel freddo settentrione determinò la forma del loro governo, che anche nella Monarchía al repubblicano per molto s'attiene, in cui ad ogni volontà resta la lusinga della propria efficacia nelle pubbliche risoluzioni, ed in cui ogni intestino moto lungamente l'intera macchina sconvolge, e dibatte. Si formano in que' popoli le sensazioni più stabili, e forti, e ne sono le dipendenti idee più durevoli. Or sebben perda degradando ogni clima sul fisico nostro di tale impero, non in tutto però lo spoglia; a questo vanno le temperate zone

Martign. rifles. sul clim.

soggette, ed il Piemonte nostro, che della settentrionale occupa il centro, varj ne risente gl' effetti: per ben determinarli veggiamo quale sii questo clima nostro colla locale posizione del paese combinato. Beccar. gr. Taur.

L'alpi, che da ponente, e mezzanotte le nostre regioni ricoprono, gli niegano il ristoro delle più fresche aure nella state, che gl' ardenti fiati, che quasi liberi dal mezzodì, e del tutto aperti dal levante vi spirano, vi accendono più, che la sua distanza da tropici sembri richiedere: la vicinanza di questi monti medesimi, che da mezzo autunno fin nella state di nevi biancheggiano, cresce al natural rigore del verno. Ecco frattanto il Piemontese seguire con uniforme passo l'intrapreso metodo del suo vivere, poco deviandone, se resistenza vi si opponga, e poco avanzando ove pendenza lo tragga; poco di novità studioso, ma accogliendone quante gli si presentano; di niuna passione schiavo, ma col core alle passioni tutte aperto; di tutte scienze capace, e forse più che lo zelo per la loro gloria il dimostri; di molta industria fecondo, ed a perfezionarla ben atto quando emulazione lo punga; alla fatica formato, se anche di tranquill' ozio amante; per tacita concentrazione del suo pensiere non troppo attrattevole custode; del maturato

suo giudizio tenace, di pronto risentimento alle offese, e di pronta vendetta, buon patriota, valoroso, ed altiero. Di questo suo carattere ricerchiamo le cause. Più ch' al mio genio non lice io quì m'innoltro, che nello spiegare di fisiche combinate cause gl' effetti sul morale dell'uomo, mentre non si va, che tentoni nel labirinto dell'uman core brancolando, egli è meraviglia, o caso se il buon sentiero s' incontra. Giovi non pertanto conghietturare. Volge per metà il suo corso ridente l' anno (4) dispensando soavi, ed ameni in questo felice suolo i giorni non per brume offuscati, non per ardore accesi, sicchè da niun climare influsso dominato può l' uomo tutte le fisiche, e morali sue forze a suo talento dirigere; ma viene poi per rapida vicenda questa amica calma interrotta ora dal verno, che coll' intorpidire le fibre pare, che l'alma istessa del suo gelo circondi, ed all' usata attività la mente ritoglia, ora dall'anelito del sirio, che con fiammante sguardo lo mira sposato a mezza carriera cercare indarno nelle stanche membra quel vigore, che all'intrapresa lo mosse: ma questa virtù, che per breve s'assonna, questo valore, che talor

(4) La primavera, e l' autunno.

langue, in breve pure si desta, talora pure rinverde; nè d'uopo è sempre, che il sonnifero ceda, o lo ristori il tempo. Basta uno stimolo, una scossa basta (5): ecco dunque qual fii l'origine dell'attività di questi uomini, ed insieme quella dell'inerzia, in cui terminano di vegetare; ecco come si muovano per natura gl'affetti in un clima, in cui nulla v'è d'estremo, ed in cui così cangievole è la temperie; quindi riflession fatta all'umido, che addensa l'atmosfera per i frequenti rivi, e fiumi, onde il paese è intersecato, il che non poca alla serietà dell'umore, ed all'indolenza Piemontese ha parte, riflession fatta al facile procaccio della vita animale si troverà forse la mia conghietturata fisica climare azione sull'uomo collo sbozzato patrio carattere d'accordo.

Assai su questo punto, che già forse prima chiedeva ragione di determinare a questo paese il proprio confine, ce lo addita per parte il suo nome, lo circoscrive natura con catena di monti, o di alpi, di cui lo pose al piede, chiamate quelle d'occidente marittime, dove i colli di Tenda,

(5) Che non potrà poi sopra uomini tali la pubblica instituzione del governo? Licurgo per vincere l'ignavia Spartana, permise il furto, ma abbisognava a quella inerte barbarie una specie di legge penale, altronde basterebbe l'esca del premio, od il pungolo dell'onore.

e del Delfinato, cui s'innestano al Vesulo le Cozie (6), o Taurine dove il Cenisio, a queste susseguono le Graje, o Greche, sotto cui le valli di Ponto, e d'Aosta a piena notte; ma quivi giunti più, che da natura troviamo dalle politiche vicende i suoi limiti segnati, così che non possiamo verso il levante estenderli oltre il corso della Sesia, comprendendovi per tal modo il Biellese, e Vercellese, e girando poscia verso mezzodì, sfileremo verso il basso Monferrato fin dove Tanaro mette foce nel Po, e per inchiudervi l'Astigiano rimonteremo il Tanaro fino alla Bolmida, e fino alla sua fonte la Bolmida, che nel suo tragitto per le Langhe vede da se non lontane le costiere Genovesi (7). Poche più di

(6) Roma, la cui politica sapea valersi a profitto dei mali istessi, creò Re d'una parte dell'alpi un ladrone detto Cozio che le infestava, egli le denominò.

(7) Li trattati, che stabiliscono i confini di questi Stati sono per ciò che risguarda la Francia, quello di Parigi tra Amedeo VI., e Gioanni II., ed il Delfino Carlo V. 1355., quello di Lione tra Carlo Emanuele I., ed Enrico IV. 1601., quello d'Utrecht tra il Re Vittorio, e Luigi XIV. 1713., quello di Torino tralli suddetti 1760. Per ciò, che risguarda li Svizzeri, quello di Losanna tra Emanuel Filiberto, ed i Bernesi 1564. di Carlo Emanuele I coi Genevesi 1603. del Re Carlo Emanuele III coi medesimi 1754. Per ciò, che risguarda lo stato contro Milano, quelli di Worms, e d'Acquisgrana 1743., e 1748. Per ciò che risguarda Genova, tutto si conciliò colla mediazione di Luigi XIV nell'anno 1673., che diè fine alla guerra del Duca Carlo Emanuele II contro la medesima.

trecento miglia adunque chiuderanno nel loro cerchio in quest'ameno, dovizioso distretto ben circa mille tra Città, Villaggi, Castella, della cui popolazione, leggi, commercio, prodotti parlerò dappoi, che sulla Patria Storia avrò girato uno sguardo. E siccome delle inclinazioni degli uomini convien talvolta nella culla, e nelle fasce cercarne la prima radice, tenterò fra i pochi rimasti antichi monumenti di rintracciare de' Piemontesi l' origine; non però degli fondatori di tutte le cospicue Città di Piemonte io richiamerò quì l' ombre, nè interi spiegherò i lori fasti (8): tra la moltitudine delle inutili catastrofi io sceglierò a narrar solo quelle, che formano della nostra Città capitale le principali epoche, cui v' unirò quell' altre delle Città, e Provincie soggette, che colle prime connettano.

E' a tutti nota del fulminato Fetonte la favola (9), è a tutti pur noto, che le più rimarchevoli loro gesta solevano gl' antichi Ovid. Met.

(8) Non voglio io scrivere quì le istorie di Piemonte, ma accennare solo quale fosse l' antica sua, e come alla presente forma di stato sii pervenuto; tutte le sue vicende, che a questo scopo non riflettono sono al mio tema straniere, e le tralascio.

(9) Fetonte ottenne dal Sole suo padre di condurne un giorno il carro, ma Giove veggendo, che la mano inesperta ne deviava troppo verso terra il corso, per evitarne l' incendio, fulminò il cocchiero sul Po.

per simil maraviglioso modo di racconti alla posterità superstiziosamente tramandare (10). Togliamo all'impresa di Fetonte quel troppo di sorprendente, onde n'è la verità offuscata. L'uso di fare un Dio (11) generatore dei Re pose il Sole per padre al Principe Fetonte Affricano; l'arti, le scienze, di cui già allora gl' Egizj erano in pregio, e ch' egli trasse seco furono al certo quelle, che ornarono di tanto splendore il suo carro. Partì egli dai paesi del Sole con molti seguaci, e volse al settentrione il suo viaggio; fra i disagj, ed i periglj di così lunga, ed intentata via la sua Colonia perì, ed ei videsi astretto a prender sede con pochi sulle rive del Po: quindi un popolo (12) sdegnato di veder trafugare l'arti sue, lo disse ivi fulminato, e chiamò le

Rol. Stor. ant. degli Egiziani e Cartag. Nat. Con. Coment. V. S. sopra gl' Embl. di Alciat.

---

(10) La vividissima, ed esaltata immaginazion di que' popoli non suol rendere le sue idee, che per tropi ed allegorie. Due sette ne derivarono quindi nel paganesimo, gli Allegoristi cioè, che insegnavano la mitologia non essere, ch' una specie di fisica enigmatica, che copriva d' emblemi le operazioni degl' uomini, e gli Evemeristi, che pretendevano le divinità loro essere veri Dei, o uomini fatti Dei.

(11) Qual fuvvi in Affrica, in Asia, e per fin ne' tugurj di Grecia meschino Principe, cui l' adulazione non abbi dato un nume per progenitore?

(12) Le cerimonie, ed i riti onde gl' antichi andavano soggetti per venire iniziati sì nelle sacre, che nelle profane scienze, mostrano assai quanto ne fossero gelosi.

sue disavventure folgori vendicatori di Giove. All'interpretazione della favola l'autorità degli Storici aggiunta può in noi l'orgoglio di sì vetusta origine giustificare, ma vorressimo indarno ancora gloriarsi dell'arti, che col culto d'Iside, e d'Api dal Nilo ci vennero; troppa ingiuria d'infelicissimi tempi ebbero elleno sopra per non venirne sepolte, ed annientate, se non che qualche lampo di quel primo nobil fuoco tra le caliginose, atre nubi, che tutto coprirono in qualche seno per avventura balenasse. Ber. Cald. Geneal. prim. Duc. Semp. hist.

Dallo stabilimento di questi stranieri avventori sull'Eridanie rive fin presso la metà del quarantesimo secolo, niune, od oscurissime sono le notizie. Avevano intanto i Toscani fino al mediterraneo sui successori di Eridano (13) stese le conquiste, ed il governo dei loro Lucumoni (14); ma a questo termine appunto, mentre già per altra parte li premea la fortuna di Roma (15), viddero improvvisi scendere per gli scoscesi gioghi delle non prima violate alpi dalla Anni del mondo 2530. Lampred. Govern. degli ant. Tosc.

(13) Fetonte.

(14) Specie di Presidi militari e civili, che si mandavano al governo delle provincie Toscane.

(15) Niuno ignora, che i successori di Romolo si sieno gettati usurpando su tutti i vicini: allora le conquiste ingiuste avevano nè pretesto, nè velo.

Tit. Liv. dec. 1. A. di Rom 157. Gallia (16) Celtica Belloveso, l'audace figlio del Re Ambigato, che trasse in questo ferace suolo la troppa popolazione dello sterile suo. Fu forza agl' indifesi Taurini di riceverlo a Re, e questo paese, che si poteva a ragione chiamare l'antemurale d'Italia, divenne Provincia di Gallia, Cisalpina d'allora denominata, felice ancora se da più rimote sponde venendo i Senoni (17) ed i Boj non v'avessero versato le civili discordie. Tutto quivi allora cedette alla replicata violenza di questo torrente. Tutto egli fece suo, tutto sovvertì. Ebbero allora questi popoli dai Galli leggi, costumi, abiti, ed armi; niuna serbarono difesa di mura, niun culto di scienze, terribili in guerra per una loro falange detta dei Cattafratti, che da capo a piedi di ferro per difesa coperti, a punta, ed a due tagli usavano per tutt'arma la spada. Eglino fatti a Brenno dappoi seguaci, portarono in Campidoglio lo spavento (18). Eglino vendica-

Anni del mondo 366.

(16) Ora il Lionese.

(17) Popoli della Gallia Transalpina superiore, ora i Parigini, ed Orlinesi.

(18) La miglior fortuna de' Cisalpini in Piemonte allettò l'altre Galle provincie ad emigrare: Brenno trasse trecento sessantamila di questi fuorusciti nelle campagne di Torino, i cui abitatori per non parteggiare li munirono d'ogni uopo, e li fecero strada a Roma, fondò egli Verona, allora detta Brennona.

rono colla morte del Consolo Attilio l' of- An. di Roma 525.
fesa, ed i danni della legge Agraria (19), ma dopo d' aver militato per trecento sessant' anni sotto i Galli stendardi piegarono finalmente sotto il destino di Roma, ed i Consoli Catullo, e Filone ricevettero l'atto An. di Roma 531.
di dedizione, che di se gli fece la Gallia Cisalpina: d' allora in poi durarono nella amistà Romana. Annibale li trovò nemici, An. di Roma 535.
resistettero ai transalpini Galli nella seconda lor guerra con Roma, chiusero il passo al ribelle Catilina, intricati nelle fazioni civili ubbidirono ad Antonio nella division Salust. de bel. Catil. An. di Roma 687.
del triumvirato, Cesare li decorò col nome di Colonia Giulia (20), ed Ottaviano d'Augusta, che già dirozzati dalla Gallica barbarie, ed abbandonato il sanguinoso culto Munst. Cosmog. an. 716. An. 726.
del Dio Teutate (21), davano cura all'arti migliori, onde Roma s' ergeva superba, ed

---

(19) Legge, che divideva ai vincitori Romani le campagne acquistate sui nemici.

(20) Due sorte di Colonie avevano i Romani, l'une si chiamavano Colonie penali, cui si toglievano i proprj privilegj, e fondi, l' altre onorarie, cui si dava il diritto della Cittadinanza Romana: l'utilità dell'amicizia, o la lunga fede de' servigj di certe Provincie era premiata, o comprata con questa adozione in Colonie, cui per orgoglio i Cesari davano poi il proprio nome, come un favore, che non rivolgea peraltro, che a consegnare la lor memoria ai posteri.

(21) Nume, cui i Sacerdoti de' Galli sacrificavano ne' boschi vittime umane.

adottavano le sue men crudeli divinità. Ma omai nasceva il Sol de' fedeli, e l'Apostolo
Ital. sacr. S. Barnaba (22) gli stabiliva nella Cristiana religione tanto dappoi lacerata, ed oppressa
Iornan. de reb. Goet. An. dell' cr. volg. 410. 453. Ping. aug. Taurin. An. 475. sotto i vegnenti Imperadori, cui servirono fino che Stilicone (23) aprendo ai Goti il passo d'Italia, rovinò l'impero d'occidente per mano d'Alarico, e d'Attila, sulle di cui orme Odoacre trasse gl'Eruli a dominar sul Piemonte (24). Qual onda, ch'onda

(22) Fu l'anno 51 di G. C. inviato da s. Pietro l'Apostolo s. Barnaba nella Gallia Cisalpina, fondò egli il Vescovado di Milano, di cui i primi Vescovi di Torino furono suffraganei.

(23) Teodosio morendo lasciò tutore ad Onorio, e Governatore dei Regni d'occidente Stilicone, che destinando d'impadronirsi dell'impero, chiamò Alarico Re de'Visigoti in Italia sotto pretesto di valersi delle sue armi per conquistare l'Oriente al pupillo. Traspirò prima di tempo il suo disegno; per iscolparsi ei decise di tradire il suo complice; gli diede di fatti battaglia a Polenzo mentre posava sulla fè degli accordi, e lo fugò. Ma rifatto l'esercito, ritornò Alarico negli stessi piani il giorno di Pasqua alla vendetta. Fece a pezzi i Romani, distrusse Polenzo, venne a dar sacco a Torino, e passò a Roma; trent'anni dopo Attila seguì le sue traccie, saccheggiò tutt' Italia, e ad intercession di Leon Papa tornò in Pannonia.

(24) Ne avvenne dell'irruzioni de' Goti, come dell' antiche de' Galli, la sorte de' primi stimolava gli altri a seguirli, fra lor discordi si stracciavano di mano a vicenda le sanguinose spoglie de' vinti; Odoacre però che venne terzo in Italia vi stette signore 16 anni. Trovolla egli deserta, ed esausta dalle crudeltà, e dall'avarizia de' suoi due primi flagelli, e divisa dalle fazioni de' suoi capi per le pretese all'impero. Poco costolli il soggiogarla. Si fece chiamare Re per annientare per fino il nome dell'impero Romano dopo avere posto l'ultimo suo Imperadore Augustulo in esiglio.

incalzi si seguitarono queste scitiche torme; Teodorico (25), Gondebaldo (26), Vitige (27), Totila si succeddettero devastando. An. 485. 439. Scorre atterrito le funeste pagine della Storia a tali epoche il guardo. Eh donde non giunse l'oppression di quei barbari su genti spoglie di tutti onori, e tutt'armi? Dal lungo letargo alfine uno degl'Imperadori d'Oriente, l'effemminato Giustiniano si scosse, e loro mandò guerra dal gran Belisario (28), le cui vittorie colla morte Procop. de bell. Got.

---

(25) Teodorico Re degl'Amali venne come generale di Zenone Imperadore d'Oriente per racquistare l'Occidente contro Odoacre, che vinse, ed uccise di fatti sotto Ravenna; ma tenne il Regno per se.

(26) Gondebaldo Re di Borgogna attraversò l'Italia come un ladrone, rubò, e rifugì col bottino.

(27) Vitige soldato, e poi Capitano de' Goti fu acclamato pel suo valore Re dopo spenta la stirpe di Teodorico per opporlo a Belisario, ma questi lo trasse prigione a Costantinopoli.

(28) La desolazion d'Occidente tornava pure a' danni d'Oriente, il proprio interesse, e forse un'aura di gloria risvegliò Giustiniano; Belisario fu spedito in Italia, e cominciò la rovina de' Goti con quella di Napoli da capo a fondo. Tutto l'ardore, e tutte l'arti d'un valoroso, e sagace Capitano dispiegò egli in tal guerra, disputò, e guadagnò passo passo il terreno, rifiutò il Regno offertogli da' Goti rispondendo, che preferiva servire a Giustiniano, a comandare a Vitige: con una fortunata frode fece prigione in Ravenna l'intera armata nimica, ma mentre si disponeva a corre il frutto di tanta impresa fu richiamato alla Corte nella sua absenza il mal maneggio de' suoi successori al comando dell'armata lasciò riprender forze ai dissipati avanzi de' Goti che si

Tesaur. st. di Torin. di Totila, e Teja, e la total gotica ruina
An. 528. compì Narsete Eunuco, che oscurò poi
542. 552. tanta gloria invitando, per sostenersi nella ca-
Paol. Diac. dente autorità, ed in vendetta degli scherni,
che ebbe a soffrire dall' Imperadrice Sofia,
Baron. Epi. An. 571. all' Impero d' Italia l' Ungaro Alboino, che
vi fondò il Regno de' Longobardi.

La Taurina Provincia in questo Regno racchiusa quest' Alboino, ed i suoi successori governarono per mezzo di Luogotenenti col nome di Duchi, cui la infeudavano.
An. 589. Questi si fecero spesso strada coll' armi dal Ducato di Torino al Regno in Pavia (29). L' avida sete di Dominio, e le sempre funeste contese di religione dall' Arianismo allora

---

riunirono piucchè mai feroci sotto Totila, Belisario dovette ritornare in Italia, ma vi fu con minor sorte, Narsete fu spedito col supremo comando in suo aiuto, e disfatte Totila al Po, Teja a Nocera sciolse i lacci con cui da 100 anni i Goti tenevano avvinta l' Italia. Ma il vincitore de' barbari era intanto presso a soccombere alle brighe dell' invidia. L' Imperadrice Sofia motteggiando lo richiamò a trattare in vece della spada l' ago, ed il fuso tralle sue serve, di chi già visse custode Eunuco, rispose egli altero, che ordirebbe tal tela di cui non avrebbe l' Imperadrice visto il fine, e mandò inviti, e spondeggiò i Longobardi all' acquisto d' Italia; fu sotto il loro Re Alboino, che cominciò l' esarcato di Ravenna.

(29) Agiulfo di Regia stirpe fu primo Duca di Torino quindi per cagion di nozze colla vedova Regina andò a soglio dandoci per Duca Ariovaldo, che fu pur Re l' ultimo pure un Duca Ariperto, che cinse la corona Reale.

in Lombardia predominante (30) in quei Principi stizzite spogliarono le nostre Chiese di tutti i possessi, e proprietà (31), che sulle ville dell' alpi Cozie a nome dell' Impero nella persona de' loro Vescovi pur anco ritenevano. Ma poichè non sazi di queste, e dello spoglio dell' esarcato di Ravenna (32) Astolfo, e Desiderio ardiro- Ping. Aug. Taurin.

(30) Ai tempi di Costantino era l' Oriente in tumulto per le scolastiche fazioni, i dogmi tutti di religione si analizzavano, e dibattevano; Ario pubblico lettore in Alessandria pose avanti una nuova dottrina sulla SS. Trinità, e sulla natura di G. C. Dottrina acremente impugnata da Atanasio; e condannata dal Concilio Niceno. Questi Campioni si divisero l' Oriente degl' Imperadori necessitati a prender parte in questi torbidi, gli uni tentarono di acquietare i partiti indarno, gli altri furono quai per gli Ariani, quai per i Niceni; intanto l' Arianismo passò dalla Grecia in Italia. Papa Felice gemè nel vederlo protetto da Costanzio Imperadore, Giustina tutrice di Valentiniano, che regnò a suo nome finì di promoverlo. In Milano si tenne un Concilio per istabilirne le massime, di modo che era religion predominante in Lombardia all' arrivo di Alboino, egli, ed i suoi successori permisero ai vinti la religion loro, anzi Rotaris fè una legge per cui le tollerava tutte; ma Ariani eglino stessi non lasciavano di favorire la propria, e minare le altre.

(31) Io non seppi vedere sopra quai titoli questo possesso de' Vescovi sull' alpi fondasse. Essi l' ebbero adunque o dai Papi dopo la donazione, che si dice lor fatta da Costantino, o sel tolsero mentre l' Impero d' Occidente abbandonato dagl' Imperadori era invaso da ingiusti conquistatori; ma l' arrogarselo in tali circostanze, il possederlo a nome dei Cesari, e distribuirne i prodotti alle oppresse loro agnelle potea d' ogni miglior titolo tener luogo.

(32) Il Regno di Lombardia si stendeva dal Piemonte fino a Brindisi, la Puglia, Ravenna, Roma non v' erano comprese, un Esarca vi dominava a nome degl' Imperadori.

An. 753. no gettarsi sul Patrimonio de' Papi (33), che già cominciavano a prendere in se il diritto di dare, e ritogliere gli Scettri, questi chiamarono al Trono Lungobardo i nuovi usurpatori del Trono di Francia Pepino, e Carlo magno: vinto Desiderio, e perduto ogni avanzo della temuta Lombarda stirpe rinchiuse il Franco Monarca nel vasto suo Impero l'Italia, che tennero i suoi successori finchè stanco il nativo orgoglio dello straniero giogo volle all'Itale contrade un Italo Sovrano.

Nell' intera rivoluzione delle cose di Lombardia non poca ebbe parte il Piemonte. La caduta dei Re si trasse dietro la rovina
Ping. Ibid. dei Duchi. Un Abbone Patrizio Francese
An. 756. creato, e confermato Marchese di Susa (34),

(33) L'integrità, la virtù de' Pontefici, e le paterne loro sollecitudini nelle calamità d'Italia, i soccorsi, e le difese prestati a quei popoli avevano fatto il loro credito grande, erano già potenti, dopo la traslazion della Sede Imperiale divennero ricchi, ma non assai per resistere a usurpazion di tali conquistatori. Stefano terzo ricorse a Costantino Copronimo per difesa, l'infelice Imperadore spedì per tutt' aita un suo Ufficiale di Corte, che portò una lettera, e minaccie per Astolfo. Il Papa allora si rivolse a Pepino già salito sul Trono dei Merovingi; questi li difese il Patrimonio, fugò Astolfo, e Stefano lo sacrò Re. Carlo magno fu quindi richiamato in Italia da Adriano vessato da Desiderio, e compì l'imprese del padre.

(34) S'usava dai Sovrani di stabilire ai limitrofi del Regno una specie di Governatori per guardarne il passo, detti Marchesi dalla parola *Marca*, significante confine. Carlo magno stabilì quattro di questi Marchesati sulle alpi, e diede quel di Susa ad Abbone.

e dell' alpi da Pepino, e da Carlo magno ebbe da questi, o si tolse usurpando il dominio di Torino ne' suoi discendenti quindi per privilegi stabilito. Un rampollo della casa di Castiglia fatto sposo ad una figliuola d' Abbone n' ebbe i feudi dappoi. Fu questi Tedaldo ceppo de' Marchesi di Susa, la cui linea terminò in Adelaide. I suoi discendenti stettero Signori in Torino sotto i Carloviggi (35), vi stettero alla loro estinzione sotto il contrastato Impero dei Berengarj, cui furono forte appoggio, e vi stettero

An. 780.

An. 835. 950.

(35) I clamori d'Italia pel mal governo de' Carloviggi, e l'imbecillità dell'ultimo tralcio di questa stirpe Carlo Crasso eccitarono il decreto d' Adriano terzo, per cui determinò, che all' estinzione di questa linea la Corona Imperiale passerebbe in fronte ad un Principe Italiano. Apertosi il caso l' ottenne di fatti Berengario Duca del Friuli dal successore d'Adriano Stefanoquinto, ma contesagli venne quando dagl' Italiani per mano di Guido, e di Lamberto suo figlio Duchi di Spoleto, poscia dal suo genero medesimo Adalberto d' Ivrea, quando dagli stranieri per l' armi d' Arnolfo Re di Germania, e di Ridolfo Re di Provenza, da cui, totalmente disfatto, fu costretto a fuggire in Verona, dove fu a tradimento ucciso. Veniva ad essere suo erede alle ragioni del Regno un picciolo Berengario nato da Gesilla sua figlia, e dal ribelle Adalberto, ma regnava frattanto Ridolfo in Italia, e gli succedette Ugone Re d' Arles. Pure dopo molte infelici vicende, e molti perigli ebbe questo Berengario il Regno dell' avo cacciandone Ugone, e suo figlio Lotario, se non che una figlia di Ridolfo vedova di Lotario restando in Pavia in possesso di ragioni dotali ai Berengari sempre implacabile chiamò al suo talamo, ed al Regno il grande Ottone che dopo alternate pugne e paci disperse, ed annientò la famiglia de' Berengari.

An. 962. ancora sotto il grande Ottone cui il proprio valore, e gl' Imenei d'una vedova del Re d' Arles, a chi s' era lasciato il nome di Regina in Pavia diedero il Regno d'Italia. Fu da lui, poichè estinto l' ultimo Berengario gli dovette volger gl' omaggi, confermato il Marchese Annone ne' possessi, e diritti de' suoi su questa or nostra Metropoli.

Sigon. An. 973.

Era mal venturoso destino d' Italia per intestine turbolenze divisa di gemere fra le straniere catene, e di riunirsi poi nella disperata sua rovina a tentare quelli sforzi per romperle, che non fece prima per difendersene. Una bolla d' Adriano III. dava l' Impero agl' Italiani, un' altra di Gregorio V. lo trasferì, ed il volle perpetuare negl' Alamanni. Ma le bolle, che creavano i Re non ne stabilivano il Trono. Ottone uccise i Berengari, e dopo tre Ottoni Ardoino d' Ivrea ebbe lo Scettro in Pavia. L' interesse comune sopì allora per difendersi dagli stranieri le minori contese, che bollivano nel Regno. Manfredi di Susa riunì egli pure li suoi Stendardi (36) al Regio vessillo del suocero. Successore degli

Sigon. de Reg. Ital. An. 884. Sigon. ibid. Baron. ep. an. 1002.

(36) Ardeva tale ambizion d' ingrandirsi ne' Principi d' Italia che ogni lieve pretesto li forniva occasioni di guerra; Manfredi, ed Ardoino pugnavano per la collazion d' un beneficio.

Ottoni Enrico il Santo non discese in Italia fuorchè per esser vinto (37), o tradito, se non che Ardoino togliendosi ai perigli, ed alla gloria col farsi di Re Cenobita rilasciò agl' Alamanni l' Italia sotto quest' Enrico medesimo. Ma fra le molte rivoltose vicende, onde fu scosso questo Regno, fra la tante volte cangiata successione de' Prenci così né fu l' autorità sovrana tronca, e ristretta che di quest' ultimi Re non era il potere, ch' un nome, quando l' armi nol fean maggiore (38): gl' Imperadori non erano in

Biograf. Piemont. An. 1016.

Annal. Germaн. apud Stru. an. 1077.

(37) All' estinzion degli Ottoni Enrico di Baviera, detto il Santo, fu creato Re di Germania, ed Imperadore intanto che i Principi d' Italia elessero Ardoino d' Ivrea per loro Sovrano: ma spettava per uso, e per una costituzione di Gregorio quinto la cerimonia dell' incoronazione all' Arcivescovo di Milano allora Arnolfo, che negò la corona ad Ardoino, e l' offerì ad Enrico. Mandò questi per impossessarsi del Regno, Ottone suo fratello, che fu vinto, venne egli stesso, e vinse, ma ripartì, ed Ardoino tornò sul soglio, dal quale dovette discendere ancora, e sul quale potè risalire, e posare finchè volontario si ritirò nel monastero di Fruttuaria.

(38) Lo stato d' oppressione, in cui il governo feudale avea ridotte le genti d' Italia fu la cagione della rivolta; molte circostanze però l' avevano preparata Le crocciate avevano introdotto il commercio in Italia; l' avidità di possedere svegliò l' idea d' indipendenza; si pensò quindi a stabilire un sistema di governo libero, ed eguale, che assicurasse la proprietà. Alcune delle Città Longobarde cominciarono verso l' undecimo secolo a formarsi in corpi politici, che s' arrogarono, comprarono, ed ottennero privilegi, in cui si mantennero con facilità sì per la lontananza degl' Imperadori, sì per le continue querele di questi coi Papi, che proteggevano quest' anarchia; i feu-

queste regioni per lo più, che i fantasmi di quei primieri istitutori del governo feudale, nella di cui dispotica mano stavano de' sudditi tutti libertà, vita, e fortune. I Vassalli, che dalla lor creazione stavano a guardia della persona, e dello Stato erano cresciuti nelle loro castella a rango dei Sovrani, esercitando in proprio nome l'autorità, che tenevano da quelli. I feudi s'erano trasformati in eredità, ed i feudatari stavano ligi quanto l'interesse, o la lor debolezza l'esigevano, tutto il dominio de' diretti signori si ravvolgeva fra le pergamene de' diplomi; molti piccioli Regni erano nel Regno, che sovente non d'altronde travagliato soffriva interna guerra dai membri. Si propagò coll'anarchia tal rabbia d'armi di Provincia, in Provincia a Cittade, in Città. Ella infestava il Piemonte che mentre in se rivolgeva le proprie spade, lasciava troppo sovente il fianco esposto a quelle degli stranieri invasori.

Denin. riv. d'Ital.

Murator. antiq. Ital.

Beaumanoir. Pfeffel. abr. de le Hist. de' Alem.

An. 998. Guich. Parad. Monod.

Eppure fu tra 'l doppio orrore di queste civili, ed aliene discordie, che venne a noi, sebben torbida, l'alba, cui sì felici,

---

datari scossero su tale esempio in parte il giogo; questo fermento si stese dal cuore dell'Italia a' suoi confini. L'indipendenza di queste Città svegliò fra d'esse la divisione, le fazioni, le guerre tanto più facili ad accendersi, che toccavano più dappresso ai tempi del feudale militare sistema.

e ridenti oggi i giorni dobbiamo. Le contese dei Liguri coi Borgognoni, dei Re di Provenza, coi Principi d'Italia, che d'Italia pretendevano il Regno vi chiamarono il Sassone Beroldo (39) al comando delle squadre Burgonde, che vincitrici di questi gl'aprirono attraverso il Delfinato il passo alla Morienna, dove vinto a più battaglie Manfredi di Susa stette poscia Sovrano e per diritto di conquista, e per diplomi di Ridolfo (40), e di Corrado. Tutti gli sforzi de' Secusini contro Beroldo, e chi gli succedette (41) non gli valsero se non nuove ruine. Volea ragione, volea necessità, che si comprasse altramente, che con l'armi la pace; restava Adelaide della stirpe di Susa ultimo tralcio (42), questi al crescente albero di Savoia innestato fruttò pace, e grandezze, furono quindi del Sabaudo

Ping. Tesaur. LeBlanc.

(39) Beroldo nipote dell'Imperadore Otton terzo, e suo Vicario in Italia fu da questi mandato in aita a Bosone di Borgogna, e Rodolfo di Provenza, che lo creò Luogotenente del suo Regno; snidò egli i Saraceni terribili infestatori delle nostre alpi dalla fortezza di Frassinetto, vinse i Liguri, gl' Italiani, ed i Secusini loro alleati.

(40) Ridolfo come Re, e Corrado il Salico come Imperadore investirono Beroldo della Savoia, e Morienna, l'uno perchè suoi paesi, l'altro perchè allora feudi d'impero.

(41) Non giova oggi disputare se d' Umberto figlio di Beroldo, o d' un altro suo discendente sii stata sposa Adelaide. Un grado non toglie ai trasmessi diritti.

(42) Imilla a lei unica sorella non lasciò di se successione.

retaggio l'alpi (43), Susa (44), e la non anco ben soggetta (45) Torino. Or mentre crescono a quest'albero intorno e frutti, e fiori, veggiamo quale fosse allora lo stato dell'altre fatte oggi nostre Piemontesi Cittadi.

Frallo universale scotimento delle ville Longobarde, fralla decaduta autorità dell'Impero, fralle civili fazioni s'era fra queste Città quasi una caduna tra loro divise, ed indipendenti introdotta una specie di misto governo: gl'antichi feudatari male reggendo assai volte alle ostilità de' loro nemici, o delle stesse ribellanti comuni, di cui erano Signori cedevano a queste il loro Sovrano dominio, che dalle medesime gli si retrodava poscia in fio, ed avvaloravano per tal modo i sudditi loro nel dover di Vassalli col particolare interesse di propria

Murat. anttiq. It. Murat. antich. es. Zacch. Anecd. maed. aes. Tesaur. antiq. Ital.

(43) Erano ville dette dell'alpi il Marchesato di Saluzzo, ed il Ducato d'Aosta.

(44) Sotto la giurisdizione di Susa erano allora Sessanna, Chaumont, Exilles, Oulx, Salbetrand, Bardoneche, Pignerol, Fenestrelles, Pragelas, Angrogna, e Luserna.

(45) Quantunque incontrastabile il diritto de' Marchesi di Susa su questa Città, talora pure fra le vicende delle cose di Piemonte vacillò, e parve scemare; parte cominciarono ad usurparne i Vescovi, parte se n'arrogò la comune in essi talora dall'interesse particolare degl'Imperadori, od in funeste circostanze per forzati privilegi de' Marchesi istessi confermata, non però mai consolidata, e ben ferma.

difesa (46); d'altronde gl' Imperadori in pena de' perduelli, od in consulto de' propri diritti queste Città; o ville medesime infeudavano ai Vescovi, che già per forza di religione, e di ricchezze potenti, tanto della temporale giurisdizione in appresso affettarono. Da questo misto governo quinci per l' una, quindi per l' altre parti preponderante crebbe il seme delle concittadine tenzoni, onde le Longobarde Città ebbero per tanti danni a gemere; così Asti forte Ist.d'.Ast. Repubblica sofferiva indocile un Vescovo Consignore (47), tal n' era di Biella (48) Ist.diBiel.

(46) Sotto i Romani le Città godevano della Giurisdizione, e privilegi municipali, possedevano i territorj ai loro rispettivi confini adiacenti, il che formava le propietà delle comuni. Non così nel governo feudale, che diede questi possessi ai Baroni. Le maggiori Città, ed al loro esempio le ville minori d' Italia tutte quasi si sollevarono dappoi, e ritolsero la proprietà ai loro Signori, de' quali molti veggendo in qual potere elle crescessero scielsero di cederle volontariamente parte de' loro diritti onde farsene dei difensori al bisogno; l'impero tollerava fremendo, questo scorporo della sua giurisdizione, e tentò molti mezzi per reintegrarla, tra quali quello tanto da Barbarossa praticato d' investire i Vescovi di questi usurpati, o ceduti diritti.

(47) Asti prima Repubblica di Democratico Governo, poscia d' Aristocratico, fondata, come si vuole, da Gomer: ebbe guerra col Re Cozio, fu predata da Alarico, ebbe un Duca sotto i Re Longobardi, ed un Conte sotto Carlomagno ridotto poi al grado di Consolo intanto che il Vescovo subentrò nella sua autorità.

(48) Biella antica Provincia de' Libui, ossia dell' agro Vercellese prima soggetta ai Vescovi di Vercelli, fu quindi in guerra col proprio Vescovo, a chi oppose l'autorità del Capo del Consiglio della comune detto il Clavario.

Città già cospicua dove un Conte s' opponeva alle vescovili pretese, Vercelli agognava alla libertà, cui i Duchi di Milano (49) insidiavano: la branca degli Alerami dominava tuttavia nel Monferrato (50): i Saluzzo tenevano il Marchesato, che (51) ad essi diè il nome, i S. Martini avevano il Canavese (52), i Ceva i Limitrofi della Liguria, Fossano, Savigliano, Cuneo, Cherasco, Mondovi Città della Giurisdizione dei Duchi di Provenza da essi abbandonate, d' altronde infestate, fattesi di se deboli amministratrici vacillavano cercando sostegno ora a poggia ed ora ad orza. Tiranneggiavano le castella meno possenti Signori (53) quali già ligi

Cor. Ist. di Mil.

Cron. di Benven. s. Giorg.

Voerz. Ist. di Cheras. Sec. del. Cit. di Cun.

(49) V'è chi dice Vercelli fondato da una donna Troiana, Belloveso l' ampliò.

(50) E' favola che un Cortegiano d' Ottone rapitane la figlia fuggisse tra' boschi, ed ottenesse quindi dall' imperadore Stati, e perdono, gli Alerami sono Longobardi.

(51) Era Saluzzo della Casa di Susa l' anno 1208. Manfredi cedette una terza parte di detta Città all' abadía di Caramagna da lui fondata, passò questo feudo ad Imilla, che morì senz' Eredi, e da questa per Adelaide ai Conti di Savoia, da cui fu dato per dote ad Alice di Savoia, che sposò Bonifacio di Monferrato, da chi si formò la linea dei Saluzzo.

(52) I S. Martini son discendenti d' Ardoino d' Ivrea.

(53) Gl' abitanti de' piccoli feudi deboli troppo per far corpo, e levar fronte contro i loro Signori stavano pur anco soggetti, e n' erano oppressi durando nel misero stato, da cui le più popolose comunità venivano d' uscire. Era loro vietato di disporre sì per testamento, che tra vivi de' frutti della loro industria, vietato il dar tutori ai propri figli, e dovean perfin comprare la permissione di maritarsi: quindi n' uscirono quegl' infami diritti, per sottrarsi ai quali gli abitatori di Caraglio incendiarono

alla Savoia, quali vanamente ancora differendone l' omaggio.

Ampio campo costì il consiglio, ed il valore di questa generosa stirpe dischiudono agl' istorici fasti. Bramerei io quivi farne al mio discorso adornamento, ma dal mio assunto troppo lunge fra le tante sudate lor glorie, contumaci perigli, e travagliosi trionfi sariami forza spaziare. Voi Piemontesi Provincie, ch' oggi così tranquille delle sue palme al rezzo posate, mentre l' arti migliori, la sicurezza, la felicità vi ridono intorno, voi non tacerete però la virtù della mano, che v' ingentilì, vi sostenne, v' arricchì, vi difese.

La memoria degl' antichi diritti delle chiese di Torino sulla Città, e sull' alpi cagionò le rivolte dei loro Vescovi ai Conti e li trasse per sino a tingere più volte la mano sterminatrice nel sangue delle loro agnella; fluttuava per altro sul mal paziente, sdegnato popolo il lor potere. Cercarono di raffermarlo colla frode. Ardeva ai tempi di Umberto III questo paese dell' astio de' Guelfi, e Gibellini. Sosteneva Umberto il partito del Papa; Barbarossa venne in

Chies. st. di Piem. Guich. Ping. Au. Taur.

An. 1149.

---

il tetto patrio fuggendo coll' insidiate spose, i vecchi padri i teneri figli. Le multe, i dazi, i pesi d' ogni sorta a questi orrori aggiunti finivano d' aggravare la già troppo misera lor condizione.

Lombardia feroce, e forte, nei Generali comizi delle Roncaglie tenne sui Principi, e
An.1158. Città dell' Impero tribunale (54): vi furono per Umberto i suoi Vescovi, un' investitura della Città, e Borghi fu surrepita da quel di Torino (55), l' Imperadore sostenne coll' armi i dati titoli. Susa, (56) e Torino
An.1174. andarono a sacco, e fuoco; gli feano argini invano la ragione, ed il valore contro il torrente dell' oppressione, e della forza. Il
1205. Monferrato quasi sempre in contesa colla Savoia li sostenne dappoi, ma tali usurpazioni, e pretese troncò per ogni avvenire
An.1223. Guich. il quarto Amédeo. Non ebbe per altro
Ping. Au. Taur. molto a respirare il Piemonte. Gl' Angioini
An.1262. (57) vi si gettarono sopra, e tutto lo invasero,
An.1264. Bonifacio nostro Duca fu vinto, e tratto in Asti prigione. Le armi del picciolo Carlo

---

(54) Gl' Imperadori nel giro delle Provincie ricevevano gl' atti d' omaggio, giudicavano delle cause d' appello, formavano leggi, davano investiture; s' assegnava per questo effetto un luogo, dove tutti, che avevano giurisdizioni dipendenti dall' Impero doveano o per se, o per deputati intervenire.

(55) Gl' Imperadori davan facilmente queste investiture ai Vescovi per comprarli al loro partito contro i Papi massime nel furore delle fazioni Guelfe, e Gibelline.

(56) Susa, e Torino stettero fedeli al Duca impugnando le mal acquistate ragioni de' Vescovi.

(57) Carlo d' Angiò Duca di Provenza, che possedeva molte Città in Piemonte, mirava prima di passare ad esser Re in Sicilia, a farlo tutto suo, si gettò a tal fine, coll' aiuto degl' Astigiani, e Monferrini su Torino, i di cui Duchi stavano pel partito di Manfredi Re di Napoli.

magno vendicarono pertanto queste sventure, e le di lui vittorie obbligarono i Provenzali a rilasciare le loro conquiste. Ma già una trista scuola di rovine, e di sangue aveva quì, come altronde le picciole Signorie dell' ambizion di governo corrette, s'avvedevano essere martiri della loro sovranità, scorgevano miglior consiglio lo sciegliersi una volta un Signore, che paventare molti tiranni ogni istante. Il diploma d' Enrico settimo, che diede Asti ad Amedeo il grande ebbe perciò il voto di que' popoli, due de' S. Martini fecero a questo Principe omaggio, Ivrea ne dava l' esempio (58). An. 1313. An. 1314. 1317.

Dei Principi d' Acaia (59) nuova linea di Savoia divenne frattanto appanaggio parte del Piemonte. Roberto d' Angiò continuava ad infestarla, il Conte Verde con Giacomo d' Acaia la fece libera, e v' aggiunse per dedizione, che n' ebbe (60) Chieri, Cherasco, An. 1245. An. 1334. 1347.

---

(58) Ivrea fu costrutta dai Romani cent' anni prima dell' Era volgare per farne un' argine alle irruzioni dei Salassi. Scrive Plinio, seguendo la superstizion de' suoi tempi, che furono perciò consultate prima le Sibille.

(59) Tommaso figlio terzogenito di Tommaso di Savoia cominciò la linea dei Principi di Piemonte, Acaia, e Morea, che s' estinse in Ludovico, i di cui feudi si riunirono in Amedeo settimo.

(60) Alla morte di Roberto d' Angiò Re di Napoli Gioanna Contessa di Provenza moglie del Duca Ottone di Brunsvvico ereditò il Piemonte, questa adottò Luigi d' Angiò, che cedette ad Amedeo terzo il suo dominio

Cuneo, Mondovì, Savigliano, Fossano; Civasso quindi venne a loro, quindi Biella, e Verrua; dall' Imperadore Carlo quarto
1372. ebbe Amedeo l'infeudazione del Marchesato di Ceva, ed i Marchesi di Saluzzo gli rinovano costretti il giuramento di fedeltà pel loro paese, di cui cedongli porzione. I Vescovi delli suoi Stati giurano al suo piede il Vassallaggio, che prima giuravano all' Impero. Così fra l' anarchía prendea forma il miglior de' governi, così il senno, e la virtù ereditaria in questi regnanti Eroi tra la divisione, ed il turbine disponeva l' ordine, e l' unione. Novelli omaggi crescevano tutto dì il lor potere, e sotto il lor potere si ristorava, s' abbelliva il Piemonte; non altrimenti il gran fiume d' Egitto se intorno alle campagne si spande le feconda, e migliora dovunque; tante ville, e Città, che poch' anzi di vicendevol ira frementi fra se cozzavano infeste formano già a Torino, e difesa, e corona in fausto nodo riunite sotto Amedeo il Beato. Tranne Saluzzo quanto nel lor distretto l' alpi, ed il Tanaro chiudono a lui soggiace,
An. 1465. e la pietade, e la giustizia ne adora, ed

in Piemonte, per essere da questi assistito all' acquisto delle Sicilie; le Città di Piemonte colla loro dedizione riconobbero con volontario omaggio il giusto diritto d' Amedeo su d' esse.

ammira. Ma una potenza che in guardia alle frontiere d' Italia s' ergeva ogni giorno maggiore cominciava ad ingelosire la Francia, che s' armò di pretese. Francesco primo sguainò contro il nipote la spada (61). Torino, che fuor di difesa gli si dovette

Guich. Leblanc.

Thes. Ist. di Tor.

(61) Molte s' adducevano per se ragioni da Francesco primo, e molte doglianze contro il Duca per palliare questa guerra: chiedeva le doti di Luigia di Savoia sua madre; chiedeva i suoi averi per l' ipoteca di Nizza; si lagnava, che Carlo si fosse troppo stretto coll' Imperadore suo nemico, avendo inviato il Principe di Piemonte Filiberto alla di lui corte, ed accettato l' infeudazione d' Asti, e di Ceva; l' accusava d' avere invaso alcune ville del Marchesato di Saluzzo, e d' aver ricusato le sue pensioni, ed impieghi. Si giustificò di tutto il Duca, ma non perciò Francesco entrò per la Bressa nella Savoia, gl' eccitò guerra dai Valesi, e Bernesi, ed intanto scese in Piemonte. Carlo quinto che tornando d' Africa s' unì al nostro Duca, in vece di difenderli il Piemonte andò a portare un' infelice guerra in Provenza. Francesco morì, ma la guerra continuò; l' Imperadore faceva sfilare in Piemonte piccoli corpi di truppe capaci a fomentarla, non a terminarla. Carlo morì qualch' anno dopo lasciando il suo paese lacerato dagl' Imperiali, e da' Francesi; suo figlio Emanuel Filiberto Generale dell' armata di Carlo quinto nelle Fiandre vincitore sotto Edino, ed Auzia apprese la morte di suo padre senza poter migliorare gli affari di Piemonte. La rinuncia, che l' Imperadore frattanto fece dell' Impero al fratello, e degli Stati propri al figlio, fini di funestarlo, continuò non per altro a prestare il suo braccio al Re Filippo, tuttora la sua sorte peggiorava in Piemonte, ed egli riclutava nuova armata in Fiandra, colla quale dopo una sapiente marcia si presentò davanti s. Quintino, Momorenci contestabile di Francia contò difenderlo, e se gli oppose con ventimila soldati. Il Duca volea combattere, ma chiese prima il consiglio de' Generali Spagnuoli, che fu contrario, lo chiese in iscritto, le fu dato pur tale, egli ne prese i fogli, e mettendoli in tasca gridò -trombe suonate- la pugna durò quattro ore

Chies. Ist. di Piem. Ping. Aug. Taur. 1545. 1553. arrendere protestò, che nel cedere alla forza non s' intendea derogare alla sovranità de' suoi Duchi: Carlo III colmo di gloria, e di sventure lasciò morendo l' esempio del suo valore, la fedeltà delle oppresse sue genti, i mal contrastati diritti sugli invasi suoi Stati, i fasti della Savoia a vendicare, un poderoso esercito a combattere per tutta eredità ad Emanuele Filiberto, che era lunge; questi, di chi ogni elogio sarebbe minore, vinse a s. Quintino il successore del nemico di suo padre, e di vittoria, in vittoria tornò in patria Sovrano come Sol dopo Ecclisse. Titoli fatali d'antiche discordie (62) Saluzzo, e Monferrato richiamarono d' una, in altra guerra Carlo Emanuele. Giovava sciogliere il Piemonte

Tons. Ist. Em. Fil. 1557. 1560. 1588. 1611.

Filiberto vi fece le funzioni tutte di Generale, e di soldato; la vittoria fu piena, e la Città presa poco dopo. La battaglia delle Gravelline, chiamata il ritorno della fiera di s. Quintino, crebbe i suoi trionfi in Fiandra, ed aprì la via ai trattati di pace; ella fu conchiusa a Cambrai, e per parte del Duca si convenne, che Enrico settimo gli avrebbe restituiti gli Stati a riserva di Torino, Chieri, Pinerolo, Civasso, Villafranca, che resterebbero ipotecate per Francia, finchè le ragioni di Luigia di Savoia fossero liquidate. Il matrimonio di Filiberto con Margarita di di Francia stabilì questo trattato.

(62) Luigi di Saluzzo secondo di questo nome dopo d' aver prestato l' omaggio di fedeltà a Giolanta madre di Filiberto primo nell' anno 1486 fece dappoi de' suoi feudi nuovo omaggio a Carlo ottavo Re di Francia, che fondò così le ragioni di quella corona sopra tal Marchesato.

dalla soggezione di Francia: questa libertade fece compensa a quel di più, che per ottenerla col possesso del Marchesato di Saluzzo si cedette ad Enrico quarto nel 1601. paese di Gex, e Bugey. Vittorio Amedeo primo col trattato di Cherasco raffermò in 1631. se le ragioni, e conquiste fatte contro l'armi di Spagna sul basso Monferrato (63). An. 1637. Lunghi, e crudeli, lui spento, succedettero i disordini nel Piemonte sotto la regenza,

(63) Aimone di Savoia sposando Violante figlia del Marchese Teodoro Paleologo pattuì, che venendo ad estinguersi la sua linea mascolina senza prole il Marchesato passasse nei discendenti di Savoia; si fece il caso nella morte di Giorgio, ma Federigo Gonzaga Duca di Mantova sposo ad una figlia del penultimo Marchese fu investito dall' Imperadore Carlo quinto di questo feudo, e se ne impossessò. Bianca figlia di Bonifacio cominciò a portarne in dote una parte a Carlo I., il resto fu longamente conteso, ma quando i Gonzaga di Nevers vennero a raccogliere la successione di quelli di Mantova le dissensioni pel Monferrato furono origine delle più funeste procelle nel Piemonte. Gli Spagnuoli non voleano questi vicini in Italia. Vittorio primo protestava i suoi diritti; si pugnò finchè il trattato di Cherasco diede a Savoia Alba, Trino, e settanta luoghi nel basso Monferrato, ma la Spagna non contenta di questo trattato ricusò di licenziare le sue truppe, anzi ne fece nuove levate: questo rianimò la guerra in cui Vittorio si legò colla Francia, guerra funesta, guerra tiranna fatta più, che straniera, e più che civile, per cui il Piemonte fu lacerato da' suoi nemici, da' suoi difensori, da' suoi Principi istessi sotto Vittorio I., sotto la reggenza di Cristina di Francia, sotto Carlo Emanuele II. fino alla pace de' Pirenei, che confermò il trattato di Cherasco.

An. 1637. torbido stato de' Regni (64). La picciola
1642. guerra di Vittorio Amedeo secondo poi Re di Sardegna contro le valli d'Angrogna (65) e Luserna, ci salvò dallo scisma di religione per tanti modi funesto. A vallare per ogni parte il Piemonte colla barriera dell' alpi mancava sol Pinerolo (66), Francia dovè
1696. restituirlo a Vittorio, che combattea contr' essa nella gran lega per averne la pace tra loro a Loretto (67), prima della ge-

---

(64) Torbidi eguali erano avvenuti sotto la reggenza di Giolanta di Francia, e di Bianca di Monferrato nei Regni di Filiberto I, e di Carlo Gioanni Amedeo gli anni 1447. 1490.

(65) Filiberto Emanuele per politiche ragioni tollerò i Calvinisti in quelle valli a certe condizioni, tra quali quella, che non potessero estendersi oltre i limiti loro segnati, s' approffittarono essi de' tumulti dappoi seguiti nel Piemonte per violarle; fu d' uopo frenarli con l'armi, essi ricorsero alle Potenze protestanti; vennero per essi d' ogni parte raccomandazioni a Carlo Emanuele II, Berna mandò il suo Sergente maggiore Weiss, Cromvvel spedì il suo parente Moreland, intanto che gli altri settari soccorrevano i nominati *Barbetti* fomentati alla rivolta dalli Spagnuoli. Furono ciò non pertanto costretti a chieder perdono, ritirarsi di là dal Pellice, e vendere quanto al di quà possedevano. Sotto Vittorio Amedeo II tornarono a tumultuare, ma per l' ultima volta.

(66) Pinerolo era passato alla Francia sotto Vittorio Amedeo I con essa unito contro Spagna.

(67) Non contenta la Francia degli acquisti fatti nella Franca Contea, nella Lorena, e nelle Fiandre colla guerra terminata col trattato di Nimegue, nel 1678 continuò a molestare la Spagna con pretese, e con armi, questa tornò perciò in guerra, e s' unì all' Inghilterra, sul cui Trono Ludovico XIV pretese di ristabilire il Re Giacomo. Il gran Guglielmo III già Stathoder d' Olanda riuniva

nerale a Risvvick conchiusa: la successione di Carlo secondo di Spagna sollevò di nuovo l'armi d'Europa. Vittorio fu della quadrupla alleanza (68). Questo Duca, che sciolse

Secol. de Louis XIV

An. 1703.

---

l'armi di queste due Potenze sotto il suo comando, la Svezia prima alleata, allora mal contenta dei Francesi, fece lega coll'Impero, che non avea d'uopo di fomite per cercare a rivendicare le sue Provincie. Roma, e Genova erano tutt'ora memori delle umiliazioni avute dal Gabinetto di Versailles, Savoia vedea i suoi diritti lesi sovra Casale dalla compra, che Francia ne fece dal Duca di Mantova, il fermento, e li sforzi di tanti nemici cominciarono a rivoltar la fortuna di Ludovico, che giudicò di dovere comprarsi la pace in Italia colla restituzion di tutte le Città conquistate in Piemonte a Vittorio, e colla cessione di Pinerolo, e della Perousa; si preparò con ciò la pace generale.

(68) Pretendevano alla successione di Spagna Luigi, XIV, e l'Imperadore Leopoldo. Carlo II era cadente, e la sua eredità formava l'occupazione d'Europa; si trattava di sistemarne alla devoluzione di tanti Stati l'equilibrio. Molte immature divisioni, e molti accordi s'erano perciò già progettati, quando il testamento di Carlo diede con universale sorpresa il Regno di Spagna a Filippo d'Angiò pronipote di Ludovico. L'Inghilterra, l'Impero, l'Olanda vi si legarono tosto contro; i vincoli del sangue avevano deciso per Filippo Vittorio Amedeo di Savoia, ma l'orgoglio de' Generali Francesi, e la pertinace ricusa del Monferrato lo volsero al partito Austriaco. Le battaglie di Hocstet, delle Ramillies, di Torino fatali ai Francesi, gl'affari di Spagna ridotti a mal termine dalle conquiste di Portugallo avevano già fatto proclamare in Toledo l'Arciduca Carlo Re, già ne lo riconosceva il Papa, e già Francia si proponeva di mandare Filippo a regnare nelle Spagne del nuovo mondo, le cose erano ridotte all'estremo, gli alleati non voleano udir di pace. Pure Vandomo ristabilì Filippo in Madrid, gli Spagnuoli fecero per lui prodigi; il dipartimento dell'Inghilterra dalla lega, la vittoria de' Francesi a Denain aprirono la strada ai trattati, e la pace si conchiuse in

An. 1706. dall' apparecchio più terribile del Franco Marte (69) la sua Capitale, segnò in Utrecht
1713. la pace, che lo fece Re. Epoca altera di
1718. giusto orgoglio a Piemonte cresciuto in confini per l'acquisto di Pragellas, Fenestrelle, ed Exilles; Carlo Emanuele terzo succedette
1730. nel Regno. Se fu ventura alle Piemontesi Provincie il venire, riunendosi a' suoi predecessori soggette, non fu per esse minore quella di vedersi formare per le nuove
1733. conquiste di Carlo (70) d'altre Provincie

Utrecht. Filippo V fu Re di Spagna, e Vittorio II Re Sicilia cangiata poi nella Sardegna, ed aggiunse agli Stati, di terra tutta la Lumellina, Val di Sesia, l' Alessandrino, Casale, Acqui, ed il residuo del Monferrato

(69) Un Francese, che ci narra quest' assedio scrive, che i suoi trassero seco centodieci mille palle da cannone quattro cento sei mila cartoccie, vent' un mille bombe, vent' otto mila granate, quindici mila sacchi da terra, trenta mila stromenti da maestranza, e da vanga, un millione due cento libre di polvere, a ciò giunto i cariaggi, cordaggi necessari.

(70) La morte di Augusto II Re di Polonia riaccese la guerra in Europa e Stanislao suocero di Ludovico XV era eletto Re, ma Carlo VI Imperadore pose, e sostenne su quel Trono Augusto III Elettor di Sassonia; Francia se ne vendicò in Italia unendosi colla Savoia. Don Carlos di Spagna fu fatto Re delle Sicilie, e Carlo Emanuele di Sardegna acquistò col trattato di Vienna il Novarese, il Tortonese, ed i feudi delle Langhe nel 1738. La morte di Carlo VI non fu men fatale all' Europa di quella di Augusto II; tutti corsero all' armi, la Prussia, la Francia, la Polonia, voleano fare Imperadore l' Arciduca Carlo Alberto di Baviera, e dividersi l' eredità di Maria Teresa: ella sostenne l' impeto di tutti i suoi nemici abbandonata da tutti, ma trovò alfine i suoi alleati nell' Inghilterra,

d' intorno steccato, e di posare de' suoi Stati nel centro sotto la lor guardia tranquille: ma già il tuo genio, o patria, dopo tante a te sparte sanguinose palme di gloria ne' tuoi piani innestava il fruttuoso olivo di pace, egli ti preparava un Re, cui mentre tutto bolle nel seno il valore degli avi, tutti per paterna bontade, Reale munificenza, provvida cura di governo li sovverchia. Durino lunghi questi fortunati ozi, che il terzo Vittorio ti dona, me intanto giovi dalle scorse guerriere vicende al civile governo de' nostri Stati rivolger la mente. 1743. 1773.

Le prime leggi non erano, che patti per unire i membri della società; ma fu ben tosto uopo d' unirvene altre, che ne frenassero i turbini, (71) e ne vendicassero

---

Olanda, e Savoia; la guerra si comunicò in un istante all' Italia, gli Spagnuoli pretendevano al Milanese; un' armata di Francesi, e Spagnuoli scende dalla Provenza sino a Cuneo guidata dall' Infante di Filippo e dal Principe di Contì; e ne forma nel 1744 l' assedio invano, un' altra condotta da Maillebois, e Gages viene dopo da Genova, attraversa il Monferrato, ed è disfatta a Piacenza; Belleisle tentò egli terzo nel 1747 il passo d'Exilles, e vi versò inutilmente il sangue de' suoi soldati, ed il suo. Questa lunga strage finì col trattato di Wormss la Valle di Bobbio, il Vigevanasco, e parte del Pavese furono il premio del valore di Carlo Emanuele, che tenne in tutta questa guerra il rango di Generalissimo delle armate collegate in Italia.

(71) Si dividono gli scrittori di Giusnaturale l' arena, e combattono per istabilire l' uomo della natura nella società, gli uni nello stato di guerra, gli altri di pace; ma se le nostre passioni, le nostre non corrispondenti

Erodot. Tit. Liv. Roll. Ist. degl'Ant. Cartag.

le offese; veggonsi di fatti al formarsi d'ogni popolo poche, e semplici le sue leggi, e alle particolari circostanze delle riunite famiglie adatte, i tempi le moltiplicano in codici; la grand' arte della legislazione ci venne d'Oriente; i Fenici la portarono ai Greci, da questi passò ai Romani, che la diedero all'Europa. Si può chiamare oggi legislazione un sistema di governo in tutti i suoi rapporti dalle leggi corredato. Poche informi convenzioni a frenare l'arbitrio delle volontà da ogni crescente ceto contratte non denno legislazione esser dette; nel ragionare della nostra adunque è vano il rammemorare i superstiziosi Egizi riti, l'economica Toscana disciplina, le barbare costumanze dei Galli, osserverò solamente, che nell'opposizione delle loro massime tutti nel favorire l'agricoltura questi governi andarono quì concordi. (72) Le antiche leggi mi-

Tesaur. Is. di Tor.

---

fisiche forze ci mettono in uno stato di guerra con noi medesimi, come una maggior complicazione di desideri, di passioni, e l'urto delle varie volontà ci lascierà in pace nella società? Per natura adunque noi siamo in guerra, le leggi ci danno la pace. I diversi caratteri dei popoli decidono quai sieno i termini di pace, che rispettivamente gli si denno; le leggi, che li fissano danno altrui la definizione di questi popoli diversi.

(72) L'agricoltura è il grand'albero del commercio, e quest'albero ci appartiene; ma come accade, che altri ne colga sì spesso il frutto? Nell'attuale sistema d'Europa l'industria, che si perde vale sovente assai più, che la

ravan più al costume, alla religione e privato rapporto degl' individui, che al pubblico interesse delle nazioni. Prima, che Roma stendesse su tante genti lo Scettro queste in piccioli Regni ristrette, vivendo come famiglie, e famiglie, poco fra loro comunicando, senza niun quasi commercio di più oltre estenderle il bisogno non conobbero. Roma conquistatrice ne compensò l' utilità colle vittorie, solo nella sua decadenza ella cominciò a spiegare i raggiri d' un pubblico diritto, politico ordigno non capace a rassodare la macchina d' un Impero già rovinoso. I Goti, e l' altre Settentrionali genti, che si versarono sul mezzodì d' Europa ogni principio non che di pubbliche, ma di private leggi, sostituendole il feudale governo, sovvertirono. Questo non di molto dalla dispotica tirannide diverso, fu però quello, che risvegliò il vero spirito della società, e l' assodò sulle proprie rovine per impensato evento (72). La necessità adunque

Guevar. Let. dor.

His. un.

Montesq. decad. de le Em. Rom.

Robert. Istor. de Char. V. Mur. rer. Ital.

---

ricchezza d' un suolo. Così l' Olanda senza terre, e senza miniere si fece ricca, mentre con tutto l' oro del mondo la Spagna, ed il Portugallo s' impoverirono; la prima per l' intrepida attività del suo commercio, queste per la loro negligenza nella coltura dell' arti.

(72) La combinazione del governo feudale colla ricuperata libertà delle comuni organizzò, e raffermò la piramide sociale, così, che la plebe libera venne a fondare una base ferma, e costante; i possessori de' beni, fondi, ed i capitalisti assicurati, e cauti sulle loro proprietà

accozzò nella formazione delle Repubbliche le private lor leggi, fissò cioè le relazioni d'individuo a individuo; ma lo stabilimento delle relazioni più vaste di questi individui all'intero corpo della società, e dall'uno all'altro di questi sociali corpi fu opera dello sviluppo de' casi del maturato consiglio. Giusta norma del nazionale genio erano un giorno le private leggi dalle particolari circostanze, bisogni, passioni dettate; oggi piucchè da queste dalla pubblica legislazione conviene disumerla. La forma delle leggi penali, e de' civili giudizi trovasi in tutti gli Stati d' Europa a grado presso la medesima, quando le massime di pubblica economia, di commercio, di politica variano e non s' equilibrano che per contrasto. Ciò non di meno molto in ordine alle private sanzioni circa il nazionale carattere resta ad osservare: cheppiù? Perfino le stesse antiquate leggi richiamano le nostre riflessioni; è perenne l' influsso, che alcune

Cod. de l. hum.

---

formarono un corpo robusto e bene inteso; gli uomini d' impiego, ed i nobili, di cui s' era franto il giogo occuparono bensì la parte superiore del fusto, ma senza che l' inferiore abbi più avuto a piegarsi, o rompersi sotto il lor peso, ed il Sovrano s' assise sicuro sulla sommità della macchina: la libertà del popolo non ebbe più a temere di dispotismo; la dipendenza de' Vassalli non lasciò più luogo all' oppressione, e la sommissione volontaria escluse la rivolta.

d' esse d' ogni abrogazione ad onta, per l' abitudine d' una lunga osservanza sulle nostre opinioni ottennero. Tre sono della legislazion nostra i rami, leggi Romane, leggi del governo feudale, e leggi patrie. Le romane sotto i Longobardi, e Carloviggi decadute rinacquero sotto Corrado il Sassone, le patrie figlie de' tempi, e del nazional costume, dopo d' avere equilibrata la bilancia d' Astrea, della pubblica felicità ci segnarono la traccia. Di queste leggi all' origine rimontiamo, non tutte le diramazioni però d' analizzarne c' importa.

Giustiniano alla liberazione d' Italia vi ristabilì la Romana giurisprudenza, ampia ad ogni uopo, a tutti i casi estesa, e forse per la sua prolissità difettosa (74). I Longobardi scesero. Allo strepito dell' armi cede il rumor del foro, un popolo conquistatore abbisogna di poche leggi; la lunga tela giudiziaria non può venirle adattata, la sua fierezza non se gli può piegare (75); questi vincitori adunque, non però che togliessero An. 552.

(74) Le antinomie, le contraddizioni, di cui peccano questi Codici fecero di lunghi dissidj risuonare le scuole, ed il foro; la moltiplicità delle azioni, interdetti, eccezioni create da queste leggi moltiplicarono al loro rinascere le liti. Tomas de naevis jurisp.

(75) Furono queste le prime cause della decadenza del Gius Romano.

ai Romani le leggi loro, ritennero in Italia le consuetudini proprie, di cui lo spirito
Cod. leg. antiq. era di eccitare quelle armigere genti al valore. Su questo principio i Re, ch' erano Legislatori, e Giudici, disponevano delle cariche, e delle fortune, investendo delle conquistate terre (ed ecco l'origine de' (76)
Du Cang. feudi) prima durante il loro beneplacito,

---

(76) Tantochè questi barbari institutori de' feudi non uscirono dalle loro terre natie, non v' era fra d' essi sovra i beni immobili sorta di proprietà veruna; i loro armenti pascolavano una Provincia, ed erano quindi tratti ai pascoli d' una seconda, poi d' una terza; ma quando cominciarono a stabilirsi ne' paesi soggiogati, si divisero le terre conquistate, e n' ebbero libero possesso. Da questa libera proprietà però nacquero i feudi. Era uso dei Re di premiare i suoi commilitoni, *Comites* pria dell' acquisto delle proprietà con darli cavalli, armi, vesti; poichè ebbero possessi diedero loro l' usufrutto di questi chiamato allora *Beneficium*. Pochi erano i feudi in conseguenza dati solo a quelli, ch' erano in *truste dominica* negl' impieghi di Corte; il numero loro s' accrebbe di poi per il bisogno che i liberi proprietarj molestati dai vinti primi possessori, e dalle invasioni d' altri popoli ebbero di mettere i loro beni sotto la difesa della forza, i molti modi per cui i Re acquistavano accrescendo i loro possessi, accrebbero sempre più il numero de' feudi, ma cangiavano già allora la prima natura; un possesso precario non bastava a legare la fede di quelli, cui si concedeva, quelli, che cedevano i loro dominj ai Re non voleano cederne la proprietà per la sola difesa, cominciarono quindi a darsi i feudi a vita, alla morte del Vassallo i suoi figli avevano già acquistato una specie di diritto sui beni, che aveano posseduti col padre, e ne ottennero facilmente investiture; quindi non vi fu più che un passo a fargli ereditarii. L' Imperador Corrado fu il primo, che diede in Allemagna investiture di feudi ereditarii.

quindi per certo determinato tempo, poscia pel durar della vita, i più valorosi, che intorno ad essi combattevano. Questo fuoco di valore così fomentato, ed accresciuto dall' onore, e dal premio, esca al certo più dolce, e più possente d' una sterile gloria, dovea ad ogni occasione scoppiare. Avea ogni Particolare libertà di vendicare sua offesa per se (77), o di chiederne vendetta dalla legge; ma ogni interesse, ed offesa della nazione colla pugna si vendicava, e si decideva, e colla pugna più che colla legge le loro offese, i loro interessi vendicavano, decidevano i privati. Era viltade il dar le terga al nimico della nazione (78), lo fu il ricusare di combattere col particolare, la legge Longobarda riduceva in servitù i vinti, che per giusta conseguenza furono avviliti, degradati dal rango d' uomini, e di quì ne venne, che quei, che si trattasse o in detti, o in fatti a modo d' un servo, cioè d' un

Tacit. de mor. German.

Cod. leg. antiq. Montesq. espr. des Loix du Bos.

(77) Le leggi Longobarde sembravano favorire questa vendetta privata, il sangue, e la vita degli uomini erano in essi valutati pochi soldi. Cod. Leg. antiq.

(78) La taccia di vile non era la sola pena de' codardi. Tutta la nazione era per legge obbligata a portar l' armi. I Vassalli per doppio dovere, i servi per forza v' erano astretti, i liberi uomini, che ricusassero di servire nelle guerre, erano condannati a pagare un severo bando, e se si trovassero insolvibili, cadevano in ischiavitù. Capit. reg. franc. Mur. scrip. rer. Ital.

vile, dovesse ricomprare il suo onore col sangue di chi l' offese, o col suo, quindi siccome solamente i servi spogli di tutt' armi nobili a difesa, ed offesa si percuotevano di schiaffi, e bastone, siccome i servi non potevano attestare, e la loro parola era nulla, perciò chi venisse in tal maniera percosso, chi di nullità nel suo parlare, che è quanto dire di menzogna fosse tacciato, riceveva uno sfregio, che l' armi sole con rivi di sangue potevano cancellare (ed ecco l' origine del punto (79) di onore. Molti cangiamenti seguirono dappoi.

Ibid.

---

(79) Per se l' onore non è, che la virtù medesima, e chi non offende le leggi di questa non offende le leggi di quello; ma non bastò agli uomini esser uomini d' onore, vollero essere creduti tali, perciò tutte le apparenze, che riflettono all' onore, furono da essi prese in considerazione; ogni popolo quindi secondochè la propria instituzione gli fece più d' una, che d' altra virtude oggetto del possesso, ed ostentazione della medesima si fece pregio, ed onore; l' educazion di Roma non risuonava che patria, e l' amore, la gloria della patria era l' onore di un Romano; l' instituzione de' Germani era tutta guerriera, non si parlava in essa, ch' armi, conquiste, trofei, ed il trionfo della propria spada, il proprio valore era l' onor d' un Germano. Io non voglio qui difendere, che sia vera virtù quella atroce d' un conquistatore, ma ella lo dee sembrare certamente agli occhi della nazione, per cui si conquista, io trovo anzi nella natura dell' uomo la ragion per cui questa anche apparente più d'ogni altra soda virtù dovesse soggiogar le opinioni, estendersi, e dominare. L' innato desìo di soperchiare, il potere, ed i comodi, frutto della vittoria, l' interesse insomma, e l' orgoglio,

Le servitù sono tolte, i giudizj hanno altre basi, un colpo di spada non decide più delle sostanze, i duelli aboliti hanno pena, il governo feudale, in somma subì la più severa riforma. Veggiamo com' ella siisi operata fra noi. Le leggi Longobarde asservivano i soli Longobardi, era arbitrio de' Romani essere da queste, o dalle loro proprie giudicati; ma le prime in certi casi gli erano più favorevoli (80), e parevano a se invitarli, ma il punto d' onore guadagnava ogni dì più sulle opinioni, e can- Roberts hist. de CharleV.

---

due passioni le più violente, e comuni negli uomini, gli fecero del più pronto mezzo di soddisfarle una virtù tanto più facilmente che in certi casi lo era. Questo mezzo era la forza, ed il coraggio, che riuniti formano il valore; la calamità, la dipendenza del vinto accrebbe al vanto d' un vincitore, ed ecco il valore eretto in tal virtù, che constituisce l' onore degli uomini, eccolo eretto in idolo; a questo idolo tutti sacrarono, o simularono di sacrare se stessi, e tuttociò, che fu conseguenza, o contrassegno di valore divenne sacro per essi, ogni vigliaccheria all' opposto fu vizio, ed ogni sua conseguenza, o contrassegno fu una macchia all' idolo, od a quel suo settatore, su cui ricadeva; solo omaggio grato a questo idolo è il sangue; ma niuno ha egli vindice di se stesso, che se stesso; il sol valore cancella le macchie del valore, su questi principj si stabilì da' Germani il punto d' onore, che tanto propagossi dappoi sì per la già accennata sua lusinga alle nostre passioni, sì per la già lunga influenza del governo di quelle nazioni su di noi, influenza, che tuttor dura per ragione de' feudi.

(80) Le leggi penali de' Romani erano gravi, quelle de' Longobardi lievi, le prime afflittive, queste sol peuniarie.

giava i costumi de' Romani ; ma i possessori de' feudi erano alle leggi Longobarde legati , e le cariche, e gli onori, che andavano ai feudi aggiunti attiravano ogni dì maggior numero di Romani al Vassallaggio. Così mentre questi ora liberamente, ora dalle circostanze in certa guisa forzati, ai Longobardi usi s'uniformavano, cadeva la Latina giurisprudenza , i Codici ne perivano; finì d' atterrarla l' introdotta forma de' giudizj, cui presiedevano i Feudatarj , che del gius Romano per tutto ignoranti sui principj delle leggi Lombarde di tutto ordinariamente decidevano, presero per tal guisa le barbare leggi vigore, e malgrado la loro stravaganza si mantennero sino che i Carloviggi strinsero severi le redini del dispotismo feudale ; ma poichè fralli contrasti per l' Impero, fragli interregni, e nell' absenza degli Imperadori i Feudatarj, e le città d' Italia scossero il giogo , e la libertà si vide rinascere ne' loro dominj ; questa legislazione si trovò sulle scosse basi mal ferma, e monca per ogni lato. Lottario il Sassone veggendo l' impossibilità di ristabilire l' Impero nella prima autoritade in Italia , sentì la necessità di riformarne le leggi; ei vi meditava, nè forse sapea come riuscirvi , quando il caso gli gettò fra le mani un vecchio esemplare delle leggi di

Beauman

Bouquet recueil des hist. du Cang. Spelman.

Sec. II.

Giustiniano da lungo tempo perdute (81), s'adoprò egli per renderli l'antica forza, ed ordinò che potessero di tutti i Tribunali ridivenire la base, e la norma (82), An. 1136. elleno rinvigorirono, e Lottario frenò così per una parte la troppo ardita autorità de' Feudatarj, che a niun eccesso di tirannia, e d'oppressione perdonava, ma diede per l'altra al sistema feudale l'ultimo crollo. Ei rovinò di fatti, ma l'interesse, l'ambizione de' Feudatarj, e la forza de' diretti Signori sostenne i feudi, le di cui leggi dalle comuni disparate non poca ne' giudizj confusione inducevano: nuove circostanze, e nuovi bisogni eccitarono i patrj editti, che vennero di mezzo a conciliarle. Così fu

(81) Mentre Lottario guerreggiava nella Puglia verso la metà del XII. secolo, i suoi soldati trovarono, saccheggiando Amalfi, un manuscritto del Gius civile, che si credè da 700. anni perduto; egli lo fece spiegare a Bologna da Irnerio, o Guarnerio suo Cancelliere, il quale aggiunse le prime glosse al testo; ben presto si videro formati altri Collegj di Legisti nel restante dell'Italia, e la scienza del Gius Romano si dilatò. La libertà acquistata dagl' Italiani avea già dirozzate le loro menti, e rettificate le loro idee. Il miglior sistema delle leggi Romane fu tosto conosciuto, ed adottato con trasporto.

(82) Non abrogò Lottario le leggi Longobarde, non avrebbe potuto in molti casi abrogarle, vi si opponevano le invecchiate massime di governo, i principj di sistema feudale, l'interesse de' più potenti allora temuti Feudatarj, ma fece rinvigorire, appoggiò la spenta autorità del Codice Romano, le di cui leggi formate sullo spirito di libertà furono rapidamente ne' Tribunali d'Italia ricevute, ed obbedite.

tolta la mostruosa legislazion Longobarda. Restano però ad osservare nel nostro foro, e costumi alcune vestigia di queste antiquate leggi. I feudi si davano annessi a certe cariche, a certi tempi, oggi alle cariche han preferenza i possessori de' feudi, che in certi casi tuttavia si devolvono. I feudatarj erano giudici nelle loro Castella (83),

(83) Indaghiamo, scorrendo, l' origine di questo diritto di giudicare ne' feudatarj, e vediamo come da essi si sii poi separato. La vendetta d' un popolo barbaro, e guerriero sta nella forza, o nella frode dell' offeso, questa vendetta lungamente implacabile, ed atroce voleva un argine, un freno; quello de' mediatori non era bastante, erano necessarj dei Giudici, e i Giudici d' un popolo di soldati non poteano essere che i loro Duci. Poichè le Longobarde guerriere Torme furono stabilite in Italia, questi Duci ebbero in feudi le possessioni de' Romani, e continuarono ad esser giudici, era sempre necessaria l' autorità d' un potente per frenar, e reprimere l' impeto di que' barbari. Il giudicato d' un Particolare, quantunque corredato dalla legge, sarebbe stato inutile, bisognava convalidarlo con la forza. Si stabilì quindi ne' feudatarj per ragione, e per uso il diritto di giudicare, vi volle più d' una legge quando i Re vollero appropriarsi le cause d' appello; per venirne a questo punto essi cominciarono a dividere le cause in maggiori, e minori, ed assegnando le prime ad uomini da loro particolarmente delegati, chiamati Giudici della Corona, diedero poi a questi Giudici istessi la cognizione delle cause minori, nel caso che i litiganti avessero appellato dalla prima sentenza, come ingiusta. I feudatarj sostenevano con ardore per doppia ragion d' interesse, e d' onore, i loro diritti; se gli fu grave il piegarsi a questa legge, più grave gli fu lo ristabilimento del Gius Romano. Questi superbi Grandi sdegnarono nella loro orgogliosa ignoranza d' apprender le nuove leggi, e le scritte formole, che doveano regolare i loro giudizj, furono perciò astretti di confidare l' eser-

gli resta il diritto di nominarli. Delle leggi penali, che confiscavano i beni dei re, restano a noi simili confische (84). Dal combattimento giudiciario, dal giudizio di Dio si desumevano allora le prove d' un delitto, ed usiamo oggi del crudele metodo di torquire per constatare l' innocenza, o la colpa (85). Dagli allora usati modi

---

cizio della loro giurisdizione ad una classe d' uomini versata nello studio della scienza legale, ritenendo per sè la facoltà di scegliere tra questi chi volessero nominare, e di rimuoverlo dopo certo tempo, ed in certi casi; crebbe quindi nella società una classe d' uomini resi dai loro talenti, e dalla necessità del loro uffizio ragguardevoli, ed al rango di nobiltà da' loro impieghi sovente elevati, e quì giova osservare, che, siccome l' uso, e l' opinione al solo stato militare univa il titolo di nobile, questi nobili Legulej furono nei primi tempi chiamati *Milites Togati*.

(84) Niuna legge più giusta di quella di confiscare i beni d' un reo, se si risguarda al diritto di proprietà, che questi aveva sulle cose sue; ma se si osserva al diritto sulla proprietà paterna acquistato da' figli, diritto dalle leggi difeso, fino a costringere la volontà, e libera disposizione dei padri, sembra allora, che la confisca facci ricadere sull' innocenza parte della vendetta, che la legge non dovrebbe esercitare, che sulla colpa.

(85) Ecco come nacquero questi giudizj di Dio, e questi combattimenti giudiziarj, e quale colla tortura abbino relazione; nei secoli barbari se accadeva, che si dovesse ricercare la verità d' un qualche dubbio fatto, l' unica prova, cui si ricorreva, era il giuramento; l' ignoranza di quei tempi non era compatibile colla difficile ricerca, e combinazione delle prove legali, le molte falsità cominciarono ad armare questi giuramenti di solennità, e d' apparati, cui gli uomini s' accostumarono, ed allora si volle, che i giuranti avessero dei *Compurgatori*, che deponessero il giurato esser vero. Fu questo pur vano ri-

di redimersi dalla pena derivano le funeste nomine de' banditi (86), di tre condizioni erano precisamente gli uomini nel feudale governo, nobili, liberi, e servi, e tre condizioni, che vi corrispondono distingue l'attual sistema di Società, nobili, borghesi, e plebani. I feudi, e gl' impieghi davano ai nobili tutte le ricchezze, ed i nobili sono

---

medio, ma non si sapea qual altro apporvi; i nostri antichi si rivolsero all' ente di tutta giustizia, i ministri della Religione in cambio, ed in corredo di questa prova ne inventarono delle altre, tralle quali alcune orribili, come il tuffare un braccio nell' acqua bollente, lo stringere un ferro affocato, il camminare sopra un pavimento rovente; quello de' due litiganti, che usciva illeso da tale sperimento avea vinta la causa, in altri casi commettevasi la loro ragione alla spada, cioè alla forza, ed alla destrezza, ma la barbarie, e la superstizione lasciavano allora credere, che il Cielo dovesse sospendere l'ordine della natura per constatare la giustizia d'una creatura. Quando cominciò ad introdursi il combattimento giudiziario cadettero d'uso i giudizj di Dio, lo spirito militare, che regnava in Europa favoriva queste pugne divenute sacrate, elle furono adottate per tutto, ed in tutti i casi, ora chi vede l' assurdo di queste consuetudini, comprenderà non troppo a torto dagli scrittori criminalisti alzarsi le voci contro l'uso di torquire, mentre, dicono essi, il reo più forte sosterrà il tormento, e diverrà innocente, come diveniva tale il reo campione, che atterrava il più debole non colpevole, e la crudeltà del dolore strapperà una falsa admissione da una fragile vittima.

(86) Due inconvenienti derivano da queste nomine, l'uno si è che lasciando luogo alla speranza d'impunità, tolgono il freno, e forse il freno solo, che impone a' malfattori il timore della pena, che deve sempre dopo il delitto essere certa, l'altro si è, che frustra la società della sua vendetta all' offesa ricevuta ne' suoi membri.

oggi il più ricco ceto de' cittadini; insano figlio di barbare costumanze il punto d' onore tiranneggiava assoluto, oggi, se meno feroce, non meno altero regna su tutti gli individui, e le opinioni ne governa, e sublima; l' invida di commercio legge Ubena (87) ci rammemora ancora l' abolita servitù della Gleba.

Questi, ed altri avanzi di Longobarde leggi, che nella poscia rinata giurisprudenza Romana s' incorporarono di molti in essa cangiamenti furono origine, e molti più nelle diverse circostanze la variata forma di governo ne dovette operare, ma le basi di tal legislazione erano rette, erano sode, e se l' edifizio per qualche lato crollò, di esso pure una gran parte sulle medesime si sostenne, ed al novello fu d' appoggio. Per tutto quindi il nostro foro di queste Romane leggi s' ode eccheggiare. Dalle Ro-

(87) Eravi una qualità di servi nominati prediali, cioè affetti alle terre, alla zolla, che coltivavano: quando l' umanità, e la religione cominciarono ad abolire le servitù, le persone divennero libere, ma non le proprietà, su cui gli antichi padroni si riserbarono molti diritti, in vigor de' quali le ricuperavano in certi casi; di tali diritti è conseguenza quello, per cui i diretti Signori nelle loro terre escludono gli stranieri dalle successioni, a cui senza il divieto della legge d' albinaggio, dovrebbero per giusto diritto succedere.

mane intricate formole (88) derivò l'ordine, e si formò la tela de' civili nostri giudizj. Le loro azioni, eccezioni, interdetti dirigono la giustizia delle cause nel Labirinto de' Tribunali, dalla servitù de' debitori ne proviene la men utile loro prigionia (89),

---

(88) Le prime leggi di Roma le fecero i Re, e cadettero con essi, d' allora vagò incerta la giustizia del foro ad arbitrio de' Consoli, e de' Patrizj fino al secesso della plebe nell' Aventino, che ottenne nella persona delli creati Tribuni il potere di far Plebisciti. Terentillo primo Tribuno ordinò che si stabilissero leggi, e formole fisse di giudicare, si mandò perciò in Grecia, e si scrissero le XII. tavole; ma l' avarizia de' Patrizj, soli allora interpreti delle leggi, oscurò, intricò le formole per accrescersi la Clientela, furono queste formole dappoi molto corrette, e simplificate, furono molto estese le leggi, ma ciò mal grado arriva oggi dopo il giro di venticinque secoli di vedere una stessa confusione nelle cause per le cavillazioni de' Proccuratori, cui queste formole vagliono a prolungare con tanto altrui, e non loro danno i litigi. Qualunque siasi l' abuso però, l' utilità delle formole è patente. L' ingiustizia degli uomini violava le leggi troppo generali per poter essere a tutte le circostanze de' casi precisamente adatte, e non abbastanza minute per mettere il Giudice al sicuro dalle sorprese della frode, vi vollero perciò altre leggi per difendere le prime, e da queste nuove leggi si prescrissero le formule, le quali quasi canali, per cui denno passare tutte le litigiose ragioni, e pretese manuducono i litiganti al fonte della legge, che le decide, ed assicurano il Giudice dalle frodi, che potrebbero per obblique vie circonvenirlo. Or quì mi si tolleri un dubbio. Queste formule, sebbene già simplificate, non potrebbero elleno simplificarsi, rettificarsi ancora?

(89) Questo mi richiama l'idea d' introdurre una qualche sorta di manifatture nelle prigioni, non nuova idea, ma di cui sarebbe nuova l' esecuzione. Lo squallore di un carcere ne verrebbe così in parte scemato, l' agitata

i contratti non hanno presso noi altre leggi, un caso eccettuato (90), che le loro. Le ultime volontà, i privilegj degli eredi misurano ancora su d' esse il proprio valore. Le successioni, tranne il favor degli agnati, seguono tutt' ora il loro prescritto, niuna innovazione circa le servitù de' fondi. Le prescrizioni non cessarono d' assicurare un non ben giusto dominio (91). Cheppiù? le contraddizioni de' Codici Giustinianei sono ancor contraddizioni nel nostro foro, pugnano con opposte autorità i litiganti, e le moltiplicate decisioni de' Magistrati, come allora le risposte (92) de' prudenti gli

---

e terra immaginazione di quegli infelici vittime, che vi stanno in catene, avrebbe per esse meno funesti oggetti, onde fissarsi, la loro opera indennizzerebbe già in qualche modo la Società del danno, che le reca la perduta libertà d' un cittadino, il commercio n' avrebbe il suo utile, e l' umanità se ne compiacerebbe: ma ella geme mentre ode parlare d' ostacoli.

(90) La legge Romana non rescindeva i contratti, che per enorme lesione, l' usura, che circonveniva l' incauta prodigalità, ne divorava le sostanze sicure, le nostre leggi puniscono i raggiratori di questi perniciosi contratti troppo comuni in oggi per non meritare leggi più severe.

(91) Le prescrizioni giovano ad un popolo conquistatore nuovamente in qualche regione stabilito, ed in tal caso ammiro questa politica legge, ma in un sistemato governo, perchè far calpestare, distrurre dagli anni, quando v' esista, un più giusto titolo di dominio?

(92) S' era da Augusto prescritto a' Giudici di non discostarsi dalle risposte de' prudenti nel pronunciare le loro sentenze, questi troppo sovente fra se discordi, fecero

armano a lunga dannosa pugna, ma i pochi nei, che di tanti della Romana, e Longobarda legislazione nella nostra pur restano, non puonno all' ammirazione, ed elogj scemare, che nel riformarle, e correggerle la vigile cura, ed esperta prudenza de' Sabaudi Legislatori d' ogni buon cittadino richiede. Rammentiamo le torbide epoche, in cui vennero essi a dominare sul Piemonte, e svolgiamo brevemente l' opera del loro consiglio. L' anarchía, la barbarie, le private, e civili fazioni premevano con ferreo scettro queste provincie; l' une aveano i Capitolari de' Franchi Re per diritto, l' altre le leggi de' Burgondi, quali le Longobarde, quali statuti a lor particolari, e quali finalmente poche consuetudini, od il capriccio, e la tirannìa de' lor Signori. I Papi avendo anch' essi fatta una collezione di leggi avevano in più casi posta in opposizione alla civile l' ecclesiastica giurisdizione, che di molto allora accreditata, ed estesa di molte secolari cause a' suoi Tribunali la decisione

---

di molte altercazioni risuonare il foro, sono memorabili quelle de' Sabiniani, e Proculejani per torre l' incertezza e l' intrico nella Giurisprudenza, perciò nato si compilò l' editto perpetuo, ed i Giurisconsulti furono d' ogni autorità spogliati.

chiamava (93) una disfida imponeva silenzio, ai Giudici, organi della secolare giustizia, ed una prova canonica costringeva i decreti degli Oracoli di Roma. Un privato qualora fosse stato dalle due avverse parti scelto sulle loro vertenze per arbitro, ed avesse in presenza di testimonj in qualche modo su d'esse pronunciato, dava così inappellabile sentenza. E fu fra questa tanta contraddizione di massime, di costumi di leggi, che i successori di Beroldo fissarono, e vollero riunire le Piemontesi genti sotto una legge, ed uno Scettro, e fissarono, e vollero riunirle mentre la guerra, e le discordie, che fremeano rovinose, e tremende più che al Santuario di Temide al campo sanguinoso li chiamavano, mentre grandi sol per valore, e per sangue, gonfio su di essi si rovesciava ostil torrente, mentre indocili di giogo scuotevano i Feu-

(93) Il rispetto de' popoli ai Ministri della religione gli esentò dalla sommissione ai tribunali secolari, ma a poco a poco quest'esenzione venne estesa dalla persona ai beni, dai beni a tutte le cause de' Chierici, che dovettero perciò avere proprj giudici, e proprie leggi; l'autorità, i privilegj dati alle Chiese, le più miti, e più giuste massime de' loro tribunali vi trassero sovente i secolari medesimi, non fu quindi ai Papi difficile fralla barbarie del feudale governo di vedere estendere la giurisdizione del foro ecclesiastico; si formarono perciò canoni su tutti li casi che avessero col sacrario qualche rapporto, e tutte le cause, che vi si riferissero, doveano secondo il loro prescritto essere a quel foro soggette.

datarj ogni freno, mentre tenaci di dominio le Città, e le Comuni rinnovavano a se privilegj, e statuti, mentre il rinascente Romano diritto, e le ancor vigorose barbare leggi inducevano la maggior confusione, mentre l' innumerevole schiera de' fautori de' Papi agitavasi per estendere la crescente autorità della tiara sovra i sudditi degli altrui Regni, mentre la più crassa ignoranza addensava gl' ingegni, radicava nell' opinioni i pregiudizj, moltiplicava gli ostacoli, ma lo fissarono, il vollero, e lo ottennero.

Erano diritti riserbati, ed annessi al diretto dominio il dettar leggi, il conoscere dei giudizj d' appello, l' esiger giuramento di fedeltà da' Feudatarj, questi però del primo usavano talora, leggi sovra tutto penali formando, ed anco civili, purchè alle sovrane non venissero a contraddire. Tale giurisdizione s' accrebbe massimamente ne' Conti di Savoja pel Vicariato d' Impero in Italia, di cui per fin da Beroldo erano al possesso, riformavano perciò, e promulgavano secondo l'utilità de' casi antiche, e nuove leggi, ma restavano non per altro ancora lunge dal potere stabilire la giusta legislazione del monarchico governo. Varj ostacoli lo vietavano. Molte delle città, che cadettero nell' eredità d' Adelaide avevano

sull' esempio delle Lungobarde scosso il giogo, ed usurpati quando, e quando ottenuti dagl' Imperadori privilegj, che i Conti dovettero confermare (95); per altra parte le ribellioni de' Vescovi scomponevano in un punto ogni più travagliosa disposizione dell'autorità sovrana. In oltre le leggi comuni non permettevano sempre quella riforma di governo, che dettava prudenza; abbisognò per formare la tela della legislazione ridursene a mano ad uno ad uno i fili più disparati. Osservammo scorrendo le storie come Amedeo il quarto frenò le pretensioni de' Vescovi, e come il sesto ottenne il giudizio delle cause d'appello, ed il dritto d'omaggio da prestarseli da quei Vescovi istessi. Resa più efficace così la loro autorità, ebbero i Conti mezzo di prescrivere alle Comuni altra forma di amministrazione, di restringere i troppo vaghi loro privilegj, e di prepararle dopo questo primo passo all'osservanza di quelle leggi, che andavano di tempo in tempo formando, ma vagavano esse tutt'ora sparse,

Storia di Cher. Storia di Piem. Storia di Tor.

An. 1235

1355.

1356.

(95) Erano cospicui i privilegj della Comune di Torino, tra quali debbo far memoria d'un consiglio di cittadini, a chi il Conte dava un capo detto Prefetto Pretorio, questi tosto creato diveniva dal suo Sovrano, tolto il caso di cospirazione, indipendente, e riuniva in se l'inapellabile giudizio d'ogni causa sì civile, che criminale, tranne il sol delitto di lesa Maestà.

e fra il rimbombo delle armi, che percuotevano il Piemonte non potevano, che lentamente addurvi il buon ordine pubblico. Amedeo Ottavo uomo di saggiezza, e di pace assicurato per molte alleanze dall'oste straniera alle sue genti il riposo promulgò
An.1430. egli primiero un codice di patrj editti, sotto il titolo di statuti Sabaudi, non derogavano questi alle particolari consuetudini, ed alle imperatorie leggi, ma correggevano gl' abusi, provedevano ai casi, cui non era ancora provisto. Assegnavano un migliore ordine, e forma al procedimento sì criminale, che civile, determinavano l' ufficio de' giusdicenti, sradicavano i molti abusi principalmente per le Salve Guardie (96), esazioni di dazj, bandi, vendite, e locazione delle pene (97) dalle Comuni, e dai feudatarj introdotti, distinguevano le rispettive giurisdizioni degl'impieghi, fissandoli i proprj limiti, assicuravano la fede

(96) Gl' aggravi giusti, ingiusti, che con pretesti, e senza i feudatarj, le Comuni, ed i loro ministri moltiplicavano sulle proprietà, e sulle persone dei loro, e non loro Vassalli gl' avevano ridotti a comprare la protezione di questi despoti, che accordavano a prezzo salve Guardie. Amedeo non soffrì che i suoi sudditi avessero d' uopo d' altra difesa ne' suoi Stati, che della giustizia delle sue leggi.

(97) La vendetta della società nell' arbitrio d' un privato?

pubblica con istruzioni ai Notaj, troncavano gl' artiglj all'usura (98), davano regolamenti alle arti, difendevano il commercio dalle frodi, incoraggivano l'agricoltura, purgavano le strade dagl' insulti, le alleggerivano d' aggravj, e le rendevano comode ad ogni tragitto, sbandivano, e tassavano di pene i vagabondi, mendicanti validi a lavoro, i barattieri, ed altra simil oziosa genia, davano un abbozzo di polizia, e d'educazione pubblica, formavano per tutto stringere in una frase, il sistema di un governo. Queste leggi forse le sole buone, che nelle circostanze del crescente secolo decimoquinto potessero sopportare le nostre provincie furono la traccia, e prepararono quelle migliori, che i successori del Solone Sabaudo loro scrissero poscia; aggiungerò quì pochi fatti: prima del gran Conte Verde i nostri Sovrani rendeano egli stessi giustizia assistiti dai loro Vassalli, egli instituì un consiglio conferendo

Guich. Tesaur. Istor. di Tor. An. 1355

(98) S' osservi essere diverso assai il castigare l'usura privato vizio dal regolare l'usura, cioè l'interesse del denaro sul generale d' un paese. D' ordinario il denaro fa prezzo a se medesimo secondo che si trova o molto o poco: ribassati di troppo gl'interessi, il denaro dispare, e vivifica altronde: nel 1300 le vessazioni delle leggi Ecclesiastiche su quest' articolo fecero ammontare in Lombardia gl' interessi al venti per cento.

ad ogni suo membro autorità di giudicare; Amedeo ottavo riformò questa specie di Decemviri, e stabilì due consiglj novelli; quindi noi veggiamo con qual gradazione la qualità di giudici si venisse da nostri Principi separando a misura, che della podestà legislativa usavano, e quindi veggiamo quali gli stessi sempre sviluppassero giusti principj di governo (99) infino, che la colonna dell'intermediario potere, creando
1459. in Torino il Senato stabilì quel Ludovico istesso, che combinò pure i primi regola-
1450. menti della monetazione. La perfezione di un governo, non è il lavoro d'un giorno; le rivoluzioni di massime, di leggi ne'gran corpi politici vogliono essere a grado a grado da lunge disposte, non basta la più esperta mano per sanare una nazione, quando vi ribolla ad ora ad ora nel seno un vizioso fermento qualunque. Li brevi ozj di pace, che le domestiche, e pellegrine discordie lasciarono respirare a queste regioni, non diedero troppo luogo a migliorarne la coltura, ma niun mezzo ne fu trascurato frattanto, e fu da Filiberto secondo in se, e suoi

(99) Montesquien stabiliendo le basi della libertà sociale in una Monarchia ci dimostra come verrebbe questa distrutta da una nuova specie di dispotismo, quando il potere legislativo, giudiziario, ed esecutivo si trovassero in un medesimo soggetto riuniti.

discendenti ne' proprj stati tutti per diploma di Massimiliano Imperadore ogni supremo diritto d'impero interamente consolidato, furono da Amedeo il Beato assicurate le ragioni, ed i privilegj del fisco, le finanze sistemate, e la Camera de' Conti ebbe le prime istruzioni, ridotte a miglior forma in appresso *. Il procedimento d'ogni causa fu pur anco abbreviato, intanto che folgore di guerra, ed oracolo di pace Emanuel Filiberto venne fugare gli orrori di quella, e spandere i frutti di questa. Le franchigie delle proprietà (100), la competenza del foro, le istruzioni per gl'Avvocati, e Procuratori, la tassa de' censi, una misura delle taglie, e delle gabelle, stabilimenti militari, editti sulle finanze, sul porto d'armi, sulli stranieri, che s'introducono negli stati, l'erezione di un Monte di Pietà, della Camera de'Conti in Torino sono molte giovevoli opere dal suo senno a modellare questa Patria eseguite. Tante provvide leggi avevano sull' amore de' Vassalli assicurata l'autorità Sovrana, che tutte le sue misure alla loro fe-

An. 1503.
1467.
1445 70. 84-97. 1509. 1496.
1553.
Edit. par. Ioli et Bailly
1572 1,63 1565.
1569.
1562.

* Non fu che sotto Bianca, che la Camera ebbe facoltà di decidere delle cause del Patrimonio Regio.

(100) L'antica servitù della Gleba già per molte parti abolita, lasciava però in molti modi queste proprietà serve.

licità rivolgeva. Si videro quindi sotto Carlo Emanuele sulli due più importanti oggetti
An. 1583. per la nazione nostra, l'annona (1), e le
1604.
1608 sete, emanare provedimenti, si crearono per il commercio nuove leggi, da lui al
1600. Senato s' aggiunse la Camera Criminale,
1584. da lui si prefissero nuove formule alle cause, per la cui spedizione più pronta furono le
1622. prefetture nelle Provincie erette; egli dal
1588. Consiglio di Stato divise, e creò in Magistrato il Consiglio di Sanità, sotto il suo
1587. regno si fondò per formare all'arti certo numero di poveri giovani l'Albergo della virtù, ed i mendici proibiti di questuare,
1583. ebbero ricovero nell'Ospedale dell'Annunciata; nuove leggi furono allora formate per regolare le taglie, e gl' altri pesi, cui
1598. soggiaciono i fondi allodiali, e per restringere i fideicommissi a certi gradi, beni,
1633. e persone (2). Vittorio Amedeo chiamò da ogni parte le manifatture, e l'arti, le privilegiò, le modiciliò nel Piemonte,

(1) Si accumularono uni sugl'altri a riguardo di questi due oggetti gl'editti dappoi, le sete ebbero miglior sorte dell'annona.

(2) Provida, e savia legge, che rimanda in Commercio i beni, il cui vincolo formava il danno della società, e talora dei possessori istessi di tali fondi, legge, che dà luogo all'utile suddivisione delle proprietà, legge quasi necessaria in un paese, dove la moltiplicità de feudi assicura già molte preferenze ad un folto numero di primogeniti.

rinnovò le leggi demaniali de' suoi predecessori, fece formare istruzioni alle Comunità sul modo di tenere i cadastri, e sull' elezione, ed obblighi de' Consiglieri principalmente, ordinò, che niuno dei Giudici, Castellani eletti dai Vassalli potesse più sedere a Tribunale prima d'essere perciò approvato da un Senato. Per la pronta decisione, che esige delle sue cause il commercio si creò il Consolato. Vittorio Amedeo II vedendo, che i privilegj della Chiesa, e le giurisdizioni sue s' erano fatte tali, e tante, che troppo alla Regale nuocevano (3), convenne con Roma, che dovesse cominciare a restringerle. Nel volgersi del suo regno, pubblicò egli un nuovo corpo di leggi, ne pubblicò nel suo spegnersi un secondo, cui la gloriosa memoria di Carlo Emanuele III sostituì le proprie Costituzioni oggi sempre in verde vigore, brilla in esse la mente legislatrice. Si chiuse con argini stretti il campo alle cavillazioni, al dilungamento de' processi, la libertà de' cittadini, la sicurezza delle proprietà, la dolcezza delle pene, la vendetta della giu-

1676. 1723. 1729. 1770.

(3) Dopo lunghi trattati ed indugj uscirono su quest' oggetto li primi foglj d' accordo tra Benedetto XIII, quindi quelli di Clemente XII, e Vittorio Amedeo II; furono da Carlo Emanuele III le immunità, e privilegj ecclesiastici più ristretti col concordato del 1742.

stizia vi sono nel più esatto equilibro. Il favore, che compartono a' maschi, ed agli agnati nelle successioni combina come si possa meglio colla dipendenza, in cui natura pose le femmine, e coll' esclusione dagl' affari, in cui le costituì la società (4). I privilegj del Fisco (5) hanno tal moderazione, che si trovano ad esser giusti. Queste leggi in somma o solo scorransi collo sguardo, o si profondino, meditando, dimostrano venire per esse la vita, l'onore, la fortuna d'ogni ceto di cittadini indistinto dalla violenza, dall' offesa, dalla rapina di ogni aggressore qualunque con non parziale giudizio difese, assistite, e vendicate. Non restava a Vittorio Amedeo III, che ad ingentilire queste già colte, e sistemate genti, torre gl' abusi, che ogni miglior legge sovvertono, e promuovere la crescente felicità del suo popolo. Esige plauso ed ammirazione l' estesa indefessa cura, ch' egli vi

(4) La società formando il dritto di proprietà, e dividendo le terre esigeva delle leggi di successione, queste leggi denno esser sempre le più utili.

(5) I privilegj del fisco se sono troppo estesi presentano un aspetto odioso, moderati diventano utili, e giusti, giusti perchè la nazione ha interesse a custodire, a difendere anche in particolar modo i proprj diritti; utili perchè siccome niuno individuo ha una ragione diretta per farne custodia, e difesa, diviene necessario di provvedervi con più privilegiate leggi.

diede, e vi dona. Suo vigil guardo discorre dal centro ai punti estremi del suo Regno, e la sua mano ne agita, frena, ordina, muove instancabile, e rapida l' industria, gl' abusi, le leggi, il commercio agl' opposti disparati confini, e se pure egli è, che s' odano talora stridere alcune mole del nostro governo, e ne sembrino alcune altre rallentate di troppo, non torna questo a colpa della mente direttrice della gran macchina dello Stato, ma talora del braccio, di cui deessi usare per porre in azione queste mole. Checchè ne sia, quì tutto è in moto; niun ramo del grand' albero della nostra società si vede a inaridire; quinci sponta il fiore, quindi il frutto, colà già si comprende a buona coltura disposto il terreno, costà servono a disporvelo forze, e pensieri; leggi, scienze, arti, manifatture, agricoltura, commercio, opere di lusso, tutto vi si modella, vi alligna, si forma, si migliora, s' abbella, talchè possiamo a ragione chiamare questo regno il bel mattin di Piemonte; al raggio di questo mattino che avvanza consideriamo or noi di codeste provincie il politico economico sistema. La miglior legislazione civile è quella, che dà la maggior sicurezza, scemando il meno di libertà agl' individui; sono le migliori leggi economiche quelle, che ren-

dono una nazione al più florida col minore loro stento, e gravame possibile. Questa floridità nazionale può derivare da diversi fonti, secondo le diverse situazioni delle genti diverse. Ma egli è però sempre fermo principio, che dipende il vigore d' ogni società qualunque dalla moltiplicità, e dalla buona direzione di sue forze, che di due specie io considero, popolazione, e prodotti, due cardini, su cui tutto si rivolta ogni economico-politico sistema. Avrà una nazione felicità tanto più stabile, e vera quanto che la fondi in se stessa, e dalle altre società sii il meno dipendente (6). Il popolo, che avrà nelle sue terre non che tutti gl' oggetti di prima necessità oltre l' uopo, ma in molta copia quelli di lusso ancora, il popolo numeroso assai perchè le divise sue opere arrivino a provedere a questi due oggetti, il popolo, che possieda un abbondante certo prodotto d'attivo commercio, la cui entrata all'uscita del passivo vaglia d' utile compensa fia realmente questo, oltre d' ogni altro, ricco popolo, e felice; per trovar tale l'abitator del Piemonte

(6) Qual danno non portò all' Inghilterra la sola determinazione delle sue Americane Colonie di non volere più con essa un esclusivo commercio? Come non diminuirono l' immense ricchezze di Venezia, poichè il commercio di levante passò in altre mani?

basta poca cognizione di sue provincie. Un millione, e cinquecento mille abitanti nel suo recinto, che circa cinque mille miglia quadrati comprende, vi sono distribuiti in ragione di trecento teste per cadun miglio, popolazione senza dubbio la più densa d'Europa; il grano, e gli altri generi di necessaria consumazione, come melica, miglio, formentone, marsaschi, biade vi si raccolgono in più quantità, che non voglia il bisogno, i vini sono a segno copiosi, che più diligentati potrebbono formare una branca d' attivo commercio (7). Le molte pasture, e la bontà de' fieni, oltre le folte greggie, che da' circostanti monti scendono, e se ne pascono il verno, e la primavera (8), nutriscono quell' infinito numero di bestiame, che la coltivazione occupa, i comodi, ed il lusso esercitano, la voracità consuma in incredibile misura, ed il commercio versa fuor del paese (9). Molto riso, e canape esce da questi Stati già provisti, e le sete

(7) Non si potè ancora trovar il modo di rendere i nostri vini navigabili, diciamo meglio non si cercò: un esperimento inefficace non dee ributtare da un buon progetto.

(8) Queste greggie pascono i nostri fieni, e riportano le loro lane, ed i loro feti in Francia. Gl' Inglesi in un clima più freddo trovarono mezzo di moltiplicare le razze dei montoni di Spagna.

(9) Ottanta mila buoi escono da questi Stati ogni anno.

vi fanno anno per anno un' entrata di quattordici millioni. Ma se sono la popolazione, ed i prodotti le più salde basi, su cui la pubblica felicità s' appoggia, tutta però dall' uso, e dalla direzion loro ella viene determinata, e risulta; * i bisogni svegliarono il commercio, da cui s' estesero i comodi della vita, che si cangiarono in novelli bisogni fattizzj, eglino figliarono il lusso, ed il lusso richiama incessantemente il commercio. Misere quelle nazioni, che questo commercio non animi, e questo lusso non magnifichi; da ciò, che desse possiedano di superfluo si misura oggi la loro dovizia, calcolo soventi per altro erroneo di rovinoso sistema. La giusta misura di questo commercio, di questi comodi, di questo lusso tutta dal giusto impiego delle nazionali forze adunque dipende. Il paese, che avrà già in se la propria sussistenza, sempre sicuro di non far mai intero naufragio, non abbisognandoli di troppo avventurare

---

* Questa buona direzione delle forze nazionali non si avrà mai se non col bilancio della popolazione, e del commercio tralla Città, e le Provincie. Ma a questo bilancio s' opporranno sempre i latifondi accumulati sovra pochi individui, ed il troppo lusso delle Capitali, per cui consumeransi, ed assorberensi in fasto inutile tutti quei redditi delle Provincie, che ivi distribuiti formerebbero il sostentamento di nuove generazioni da questo lusso uccise prima che nate.

una già ferma fortuna, potrà tranquillo sfoggiare tra gli agi, cui suo buon destino lo prescelse, mentre le più povere nazioni correranno di periglio in periglio provincie, e mari, stancheranno con interminabil fatica l' industria, e l' arti per procurarsi quella sussistenza, che un suol ferace altrui profonde, portando in cambio dei primi necessarj prodotti oggetti di lusso, e di piacere troppo seducenti oggetti, alla cui vanità le fascinate genti sacrificando malavvedute la reale loro ricchezza, rendonsi schiave della man d' opera di quelli, che natura avea posto nella loro dipendenza (10), ragion, per cui lo spirito di patriotismo non dovrebbe cessar mai di promuovere la patria industria, d' accendere la nobile emulazione dell' arti, di sublimare l' entusiasmo delle scienze, madri, e maestre dell' una, e dell' altre, e fora allora, che la nazione trovi in se stessa senza suo scapito quelle cotanto vaghe inutilità, che l' uso, e la moda gli avrebbe fatto dall' altre con grave danno mercare; nè quì debbo io tacere le lode-

(10) Bolinbroque scrive, che ai tempi di Colbert le mode di Francia costavano all' Inghilterra sedici millioni, calcolo fatto sui progressi di queste mode, e sul minor numero d' accompratori, cosa non denno costare quelle d' Inghilterra, e di Francia al Piemonte?

voli cure su questo punto dal nostro governo impiegate, alcune cose additando dell' economico sistema non di Piemonte solo, ma degl' interi nostri Stati perchè individuo. La Savoja, il Contado di Nizza, d' Oneglia, la Val d' Osta, il Biellese mancano in buona parte di viveri. La sola industria può dunque conservare a quelle Provincie i suoi figli altrimenti costretti ad espatriarsi per sussistere, ed eglino s' espatriano di fatti; ma le fabbriche di garze, di cristalli, e di tele cominciano ad ovviarvi nella Savoja, altre di tele, e lane occupano molti angoli del Biellese, le miniere di ferro, e di rame sono un buon prodotto pei Vald'Ostani, Nizza, ed Oneglia alle sponde del mare vanno accrescendo il loro incoraggito commercio, gli ulivi lor sono di considerevol profitto; il Piemonte sovrabbonda di tutto, e nel suo recinto, in cui il benefico Sovrano ciglio più dappresso si fissa, noi veggiamo ogni dì nuove manufatture formate, migliorate le arti, incoraggiti i talenti, desti da lui i genj, brillano nell' Accademie da lui fondate, da lui diretto suoi moltiplici rami propaga il commercio da buone leggi fulcito, e protetto. Alessandria, Tortona, Vigevano, Novara, feconde Provincie, ponno dare sei millioni in reddito di sete, e col Piemonte unite interamente fornire

ai bisogni dell' altre, che gli faranno colla loro industria retribuzione (11). Ecco dunque un popolato Paese di quasi tutto il necessario per se provvisto, cui le sete danno venti millioni, e le canape, il riso, i vini, ogli, buoi, metalli altri quattro millioni d' entrata per attivo commercio; ma riassorbe con incredibil velocità questi fondi il passivo commercio, e tanta profusione se ne fa in panni, lane, sete, cuoi, droghe, cera, tabacco, mercerie, bagattelle di moda, cavalli, che se si formi su ciò il calcolo dell' uscita, cui s' aggiunga l' importare di quanto si paga a Roma, e degli interessi de' beni, e fondi stranieri sarà allo stringere dell' anno vero problema se l' attivo, od il passivo commercio nella nazionale bilancia si trovi a preponderare; ma colpisce gli occhi di tutti lo sfarzo che in ogni genere di lusso quivi si tragge da ogni ceto di gente, e noi siamo oggi ben lunge dal tempo, in cui furono necessarie alla patria salvezza leggi sontuarie; ma non dirò per questo non essere il Piemonte vera-

(11) Precisamente nelle più povere Provincie dovriano stabilirsi le manufatture, sì perchè elle verrebbero a fissare in quelle deserte terre una maggior popolazione, sì perchè i loro abitatori nati poveri, sobri, e faticosi danno la loro opera a minor prezzo, e fanno un più lungo, e più diligente impiego del tempo.

mente ancora capace di molto miglioramento. Egli è anzi troppo chiara cosa, che se perfezionando le nostre manufatture, non ricompreremo le nostre sete ridotte in opera dai nostri vicini, se le nostre canape si travaglieranno nel Paese, se i cuoi vi si concieranno in miglior modo, vi si diligenteranno le stoffe di lana, e de'cappelli, se si avrà cura di moltiplicare le utili famiglie dell' api, se si riformeranno le tinture, se i molti sfaccendati s' impiegheranno, e principalmente nella stampa delle tele, che sotto il nome d' indienne, calancà, e simili, che in tanta quantità, e qualità sì pessima deriviamo dagli esteri paesi, od al lavoro di quell' infimo oro, ed argento, che a caro prezzo, ridotto in cianfruscole, e giojellerie altronde compriamo, se lo stabilimento di una pubblica banca di cambio (12) risparmierà alla nazione i tanti interessi, che, traendo fondi pel suo commercio, ella ne paga ai forestieri, se le stamperie non incontreranno tante difficoltà nell'impressioni di quei libri, che con tanta facilità altronde editi s'introducono negli Stati (13), ci tro-

(12) Sarebbe, forse questo anche il mezzo di far circolare il chiuso danaro nelle casse della difficoltosa avarizia.

(13) Cosa non fruttano le stampe a Lausana, Venezia, ed Olanda?

veremo ben presto in risparmio di quelle considerevoli somme, di cui l' attività altrui ci fece finora gravoso, e continuato imposto; ma queste cose non sono sì tosto eseguite che pensate, e chi volesse tutte eseguirle ad un punto non lo potrebbe con efficacia, su molti oggetti è necessario sanare le opinioni, su altri di dirigere l' interesse particolare quasi sempre in contrasto col ben generale, e quì non si vince se non colla fermezza, e col tempo (14): ogni giorno per altro accresce al rifiorimento dello Stato. L' agricoltura da più buoni mezzi ajutata anima, e compensa la speme de' cittadini. Una società agraria si va formando, e le sue ricerche, e sperienze pare, che promettano una scorta alla buona coltivazione (15). La scuola Chimica, sebbene non pubblica ancora, dischiude feconde vene d' utili cognizioni sì per le scienze, che per l' arti. La manutenzione di buone

(14) Colbert versò, per stabilire le arti in Francia, gli ultimi fondi del di lei già esausto erario; cheppiù? le prime sue cure furono perdute, i tesori gettati, ma l' uomo grande non si ributò: fece più grandi sovvenimenti ancora, e riuscì; oggi ognun vuole stoffe, lavori di Francia, sembra che in essa sii il solo tempio del buon gusto. Colbert ne pose la pietra fondamentale.

(15) Se non si sapesse, che l' Almanacco del povero Ricardo preparò la rivoluzione delle Colonie Inglesi in America, parrebbe follìa l' accennare l' utilità d' un Almanacco d' agricoltura, che, passando per tutte le mani, dà a tutti qualche scuola di coltura.

strade, e le strade nuove aprono più facile il passo al commercio; la riforma delle truppe rilascia quantità d' uomini al lavoro, e di denaro a più giovevoli spese (16); gli stabilimenti d' opere pubbliche occupano gli sfaccendati, correggono i viziosi, e profittano al paese nuove manufatture. Quivi sulla pubblica educazione volgerebbe il discorso, ma mi resta a dire degli imposti. Eglino sono di due sorta, ricadono cioè sulle persone, o sulle proprietà, eglino soccorrono ai bisogni della nazione, e ne formano il reddito con una parte delle sostanze de' privati. Ogni individuo che viene dalla società difeso, ed ogni proprietà, che ne viene assicurata deve pagare a questa difesa, e sicurezza il suo tributo. I migliori tributi sono quelli, che pagandosi senza che esplicitamente n' appaja, versano più egregie somme nel pubblico erario col più lieve danno privato. Sono i più giusti quelli, che alle rispettive fortune (17) proporzionano

---

(16) Scrisse già Montesquier, che la mania contagiosa di far levate di truppe maggiori delle forze degli Stati, mentre pareva farla tremenda ruinava l' Europa, quando tutt' è pace perchè tant' armi? Roma congediava le armate terminata la guerra.

(17) Non nei dorati tetti della Capitale, ma nei tugurj degli angoli delle Provincie vorrei che il Finanziere scrivesse le tasse dei tributi.

i rispettivi pesi; la loro utilità poi maggiore, o minore sta nella loro distribuzione, e loro uso nel momento, in cui il loro prodotto torna a versarsi sulla nazione. Il meno d'aggravio d'imposti in un popolo ne fa supporre la più giudiziosa distribuzione, ed impiego, prova la dolcezza, e l' equabilità del suo governo, e dimostra nello stesso tempo la sua ricchezza. Ardisco quì stabilire come verità incontrastabile essere questo lo Stato Monarchico, i di cui sudditi sieno meno aggravati di pesi (18), ed ardisco stabilire questa forse per tutto altronde pericolosa verità colla ferma fiducia di non vedergli accrescere mai senza una sventurata necessità. Ventiquattro millioni * di moneta di Piemonte esatti sovra tre millioni d' abitatori soldano tutti li carichi della nazione, cosicchè gl' impieghi di Corte, di

(18) Non verrebbe giustamente calcolato l' aggravio degli imposti sulla somma, che si paga al pubblico erario. Gl' individui di due nazioni pagando ognuno la stessa somma ponno trovarsi quelli di una, non quelli dell' altra aggravati. Vogliono essere messi in computo i redditi delle proprietà, ed i mezzi di guadagno, che la società fornisce all' industria, ed al commercio; dissi quali sieno li prodotti del Piemonte, ora mentre gl' imposti ammontano a 33. lire caduna testa in Francia, vanno presso a 40. lire in Inghilterra, hanno pena costì ad avvicinarsi alle nove.

* Non vi sarà quì contraddizione colla nota 18 se si rifletta non quanto si paga dal Pubblico entrare nell' Erario dello Stato.

Spada, di Toga, d'Aziende economiche, numerosi tutti, e riguardo avuto al prezzo del vivere d'altri Stati in confronto molto bene pagati, i fondi stabiliti per promuovere le scienze, i sovvenimenti all'arti non risparmiati, i porti fondati, le piazze di frontiera quali da fondo erette, quali rinforzate, e riedificate, e le tant'altre pubbliche spese in fine lasciano ancora alla munificenza Reale, onde sollevare infelici, e premiare i più fidi, che a tante voci la encomiano. Ma come tutto è di più esattezza capace, visa quindi la Sovrana cura, a ridurre a più bella forma la teorìa de' nostri imposti, ed i giuochi d'invito a molti proibiti, le tasse sopra oggetti di lusso cresciute, i beni Ecclesiastici alle taglie soggettati, le dogane sovra i prodotti forestieri aumentate ci fanno sperare su questo importantissimo oggetto di pubblica economìa le più misurate providenze. Basti il poco detto su questa materia; la pubblica educazione mi chiama a compiere questa mia in tanta vastità di cose angusta operetta. Per ragionarne con qualche ordine io la dividerò in educazione paterna, magistrale, e di governo. Duolmi il vedere la niuna, o poca cura, che in sì importante oggetto da' genitori s'impiega, e duolmi vedere le migliori disposizioni di natura in tanti tralci guaste da una sciocca

condiscendenza materna, cui la paterna autorità non emenda. Ell' è così: i padri non mostrano quasi d' esserlo, e le madri (19) ora applaudono ai capricci, ora sorridono all' impertinenze, ora si piegano alle cervelline volontà, che dovrebbono rintuzzare nei fanciulli. I maschi all' uscir dell' infanzia vengon gettati quasi sempre senza direzione, e senza scelta in una scuola dove non imparano, il più sovente, che i vizj dei loro più adulti compagni, ma con questo i parenti si liberano per molte ore dalla noja di custodirli, e non gli guardano più dietro, e frattanto s'insolentisce per una parte, e le prime indulgenze dall' altra fruttan seme d' indipendenza, e lasciano formare caparbio lo spirito; giunge poi tardo il gastigo, e spesso capriccioso, ed indiscreto, talchè rivolta, e non corregge; l' età s' avanza, in cui le passioni cominciano a fervere nel vuoto di quei cuori, allora il debol freno di sì mal ferma autorità viene scosso, l' ozio corruttore s' impadronisce del tempo, il cui impiego dai più sagri doveri viene richiamato in vano, e snerva quell' anime;

(19) Madri per tenerezza crudeli voi ignorate, o fingete ignorare quali la vostra folle bontà prepari a questi istessi vostri amantissimi figli pene, e sventure; armatevi talora di salutare rigore, e cingete la pianta tenerella di spine, elle le diverranno un giorno utile difesa.

la crapola, il giuoco, la dissolutezza lanciano i loro stimoli tutti ad un tempo, e la sventurata gioventù di Piemonte come pianta di nobil seme in terra paludosa senza coltura cresciuta, dalla buona indole sua traligna, e nella fogna delle passioni, e nel letargo dell' ozio si perde. Ma il primo rimedio deve per altro esser apposto all'educazione delle femmine; esse sono, che da niuna seria troppo occupazioni travagliate possono dal primo vagire seguitare dappresso il corso delle inclinazion di coloro, che pur gli son figli, dirigerle al dovere, e stabilire in essi le basi di quelle virtù almeno, che richiede la società da un cittadino; ma destin vuole, che tra questo debole seducente sesso quella, che sa di più che d' ago, e fuso, non sa che indolentirsi sulla poltrona, scalpitare contro i servi, celiare co' cicisbei, figurare fragli adornamenti. Le donne Piemontesi sono accusate d' avere più moine, che brio, di sapere più ridere, che parlare, di sentire più la ricerca, che il gusto, mi salvi il Cielo dallo scrivere per vera tale accusa; il genio, il brio, la gentilezza sono loro doti non rare; ma infelici! Cosa se gl' apprese se non atteggiamenti, passi, sguardi, finzioni? Chiudiamo. Buona educazione paterna s' otterrebbe difficilmente, ma più difficilmente an-

cora buona educazione da' maestri; i monotomi precetti d' uomini mercenarj, i confusi elementi di scienze inutili alli due terzi di quelli, che le imparano, una sferza, che castiga l' azione senza purgare il fonte del vizio sono modi poco atti a migliorare la natura. Qual sollecitudine per altro non dovrebbe impiegarsi a formare un sistema di instituzione? Il suo influsso sovra l' indole degli uomini è incontrastabile, le massime, che profonde s'imprimono nei teneri cuori, la direzione, che i suoi precetti ponno dare alle nascenti passioni formano il carattere, e danno alle inclinazioni degli uomini un tal pendìo che li tragge, necessitando in certa guisa le azioni. Le scienze, e l' arti adornano la virtù, e la virtù promuove le scienze, e l' arti; la felicità dee essere il frutto di questa bella associazione; si vegga dunque come più giovi trattare queste scienze, e quest' arti (20); ma non si facciano viaggiare le deboli menti giovanili per gli aerei spazj filosofici, e non s' aggirino fra i labirinti della metafisica prima d' averle fornite l' ali capaci, ed armate del profondo lume discernitore; non giova infarcire di

(20) Quando s'addomandò ad Agesilao cosa si dovesse insegnare ai fanciulli, rispose, quello, che dovranno fare essendo uomini.

latine eleganze la lingua, che non avrà a snodarsi mai in simil favella (21). Tra noi a quattordici anni molti han terminato già un corso delle più astruse scienze, e filosofi bamboli se n' escono dal portico di Pallade portando seco per lo più la presunzione, e l'ignoranza, od almeno una nausea, e svogliatezza di tutto studio cagionatagli dall' indigesta mole di quelli, con cui si sopracaricò loro l' intendimento (22); ma dopo tanti scoglj ci si presenta alfine sotto più saggia scorta più regolata carriera. Parlo io quivi della Regia Università degli studj fondata in Torino da Luigi d' Acaja nel mille quattrocento cinque ora per peste, ed ora per guerra trasportata a Chieri,

---

(21) Il Piemontese dialetto formato di guaste voci parte Francesi, parte Italiane, riesce a queste due nazioni egualmente inintelligibile. E' quindi necessario d'imparare quì altra lingua, che quella, che si parla; ma molti anni vanno perduti in istudiare la Latina, che si può dire lingua già spenta, che per le molte traduzioni de' suoi autori non giova oggi più della Greca, e che pochi intendono dopo avervi a lungo faticato sopra. Posti all' ingresso d' Italia sembra che l' Italiano dovrebbe deciderci, la sua beltà, e facilità dovrebbe allettare: cosa non vi profitterebbero allora le scienze? In vece delle parole s' apprenderebbero le cose.

(22) Protagora aveva fatto legge a' suoi discepoli, che dovessero giurare al tempio quanto stimavano il profitto ricevuto dalla sua disciplina, e secondo questo gl'assegnassero ricompensa. Se tal legge fosse oggi in vigore, quali sarieno l' entrate de' nostri maestri?

Savigliano, Mondovì, ed alla natía sua sede dappoi restituita; molta cura ad essa rivolse Vittorio Amedeo II dalle di lui opere il maggiore suo lustro, dalle di lui leggi i migliori stabilimenti suoi essa riconosce. Carlo Emanuele III gli diede nuove costituzioni. In questo di tutte scienze recinto augusto, dal buon genio dell' arti a' suoi cultori sagrato, vidde questa Patria ognora fecondi, e luminosi crescere gl' ingegni, dolce per essa speranza, ed util sostegno. Venendo ora all' educazione del governo, egli è da avvertire passarvi tra questa, e le prime il divario, che quelle denno svegliare, gettare, fecondare nel seno degl' individui i semi della virtù, del dovere; questa deve allontanare, gastigare, sradicare il vizio dalla nazione. Non mira ella ai delitti; vi sono per ciò le leggi penali, ma a quei difetti, che sfuggendo a tali leggi, pare, che ne sfidino indirettamente la vendetta, mentre fanno strada ai delitti. Molte sono su quest' oggetto le precauzioni del governo nostro, e la cura esatta, ed imparziale dei preposti al comando, ed alla pulizia delle città, e ville tutte, pone un fermo, e prudente freno al disordine, ma l' ozio, l' ubbriachezza, il libertinaggio, il giuoco stanno ancora nelle molte taverne, ed assorbono e spegnono il tempo, le sostanze,

le vite di molti cittadini. Dirollo pure se avessi un voto a formare per quest' amata Patria non le chiederei altre leggi, non cielo più mite, non più fertili terre, non indole alle genti diversa, ma un sistema d' educazione migliore. La felicità del Piemonte è riposta nell' occupazione delle sue genti, i genitori vi dispongano i figlj, i precettori n' additino il più facile metodo ai discepoli, il governo ne fornisca i più utili mezzi al cittadino, la pubblica tranquillità e ricchezza ne saranno il frutto. Richiamando ora questa provincia a rivista, noi ne ritroveremmo gl' abitatori per clima di non feroce, non torpida indole, ma talvolta esaltati, ed accidiati talvolta, le storie ce li dimostreranno valorosi (23), e fedeli, le loro leggi penali sebbene tuttavia della spada di morte armate si scorgeranno per altro dolci, ed umane, le civili, saggie, e sistemate, le economiche alla loro prosperazione vergenti; solo nell' educazione si vedranno quasi a se stessi abbandonati, talchè il loro cuore in preda all' urto de'

(23) Vano vanto di sua fedeltà, del suo amore verso i suoi Principi non fa il Piemontese: questa virtù non le scherza in parole sul labbro, ella è profondamente nel suo cuore impressa. Quando s'udì tra noi di cospirazione, o di rivolta? Ma d' altra parte qual dolce compensa di bontà, di cure, d' affetto! Oh Principi! oh popolo!

proprj affetti secondo il loro impulso dovrà per lo più muoversi; questi per altro in essi non troppo contumaci affetti frena religione, correggono le leggi, dirige l'esempio. Possente forza ha sullo spirito de' Piemontesi la religione, e veramente pio è il culto, che il vero nume ne ottiene, ella lega le mani all' usura, ella tragge lo stile di pugno alla meditante vendetta, ella costringe ne' suoi desiri l'amore questa fatale, universal passione sempre varia in tutti gli esseri, ha non di meno in tutte le nazioni il suo particolare carattere. Io la veggo qual lento fuoco penetrare nel cuore Piemontese, ed accendervi all'esca del piacere una dolce, muta fiamma, che in fondo vi si concentra, tutte le diramazioni ne occupa, e longamente lo strugge, fiamma, che rado, ma pur talora d'atro fumo oscurata divampa, fiamma, che di troppo in lui dell' uomo usurpa, ed a lui per serie di molti mali, pure non quasi mai per barbare catastrofi funesta; ben più funesto sorge dentro quei petti lo sdegno. Bollono d'onore, e d' orgoglio queste genti, ogni offesa le punge, s' accendono in rizza, il proprio braccio le vendica instantaneo, ed ogni offesa costa sangue; ma col fomite d'onore, e d' orgoglio in degenere lega si trova sovente unito l'abbominevol fermento del troppo

vino, contagioso fermento d'ogni legge sovverchiatore, pur niuna pena sta scritta sovra le tasse fatali con cui l'ubbriacchezza sopisce ogni ragione, e desta tutti i sensi a furore (24), pur niuna infamia ricade sovra codesti rinnovellatori d'orgie, di laidezze, e di scempj, sebbene per essi il tuo nome chiaro per tanti pregj, o Piemonte, porti la fama ad altri lidi di qualche oscura taccia notato: e per tal guisa mentre le colte tue campagne, le popolose spiaggie, il salubre clima, la popolare cortesia, le grazie del sesso (25), la maschile prudenza, la copia, la bontà del vitto, l'armonia, la maestà degl' edificj vanta di te il viaggiatore, mentre l'elevato genio de' tuoi figlj, spande, sì varia, e sì gran luce in estere contrade (26) tu covi nel

(24) Se colla propria offesa il proprio danno deve la società vendicare, come avviene che per sì frequenti danni dall'ubbriachezza travagliata ella formi ancora di questa ubbriachezza medesima scuse ai delitti, onde minuirne le pene? Ma almeno se si vuole, che il solo vino abbi in un reo individuo colpa, si castighi, ma sempre, ma in tutti gl'individui questo vino che può farsi colpa.

(25) Le donne Piemontesi sono ancora lungo tempo belle in quell'età in cui ragione può autorizzare gl'affetti, ed in cui l'esperienza corredando la virtù giunge ad accordarli col dovere. Ha quindi fonte l'armonia, e la felicità, che corona di solito in questo suolo gl'Imenei, Imenei, che il troppo lusso del mondo muliebre rende oggi più rari, più tardi, e più infruttuosi.

(26) Non porterò quì a pompa i molti nomi già celebri assai degli scrittori Piemontesi, accennerò solo esser mirabile la rapidità con cui le belle arti si sollevarono

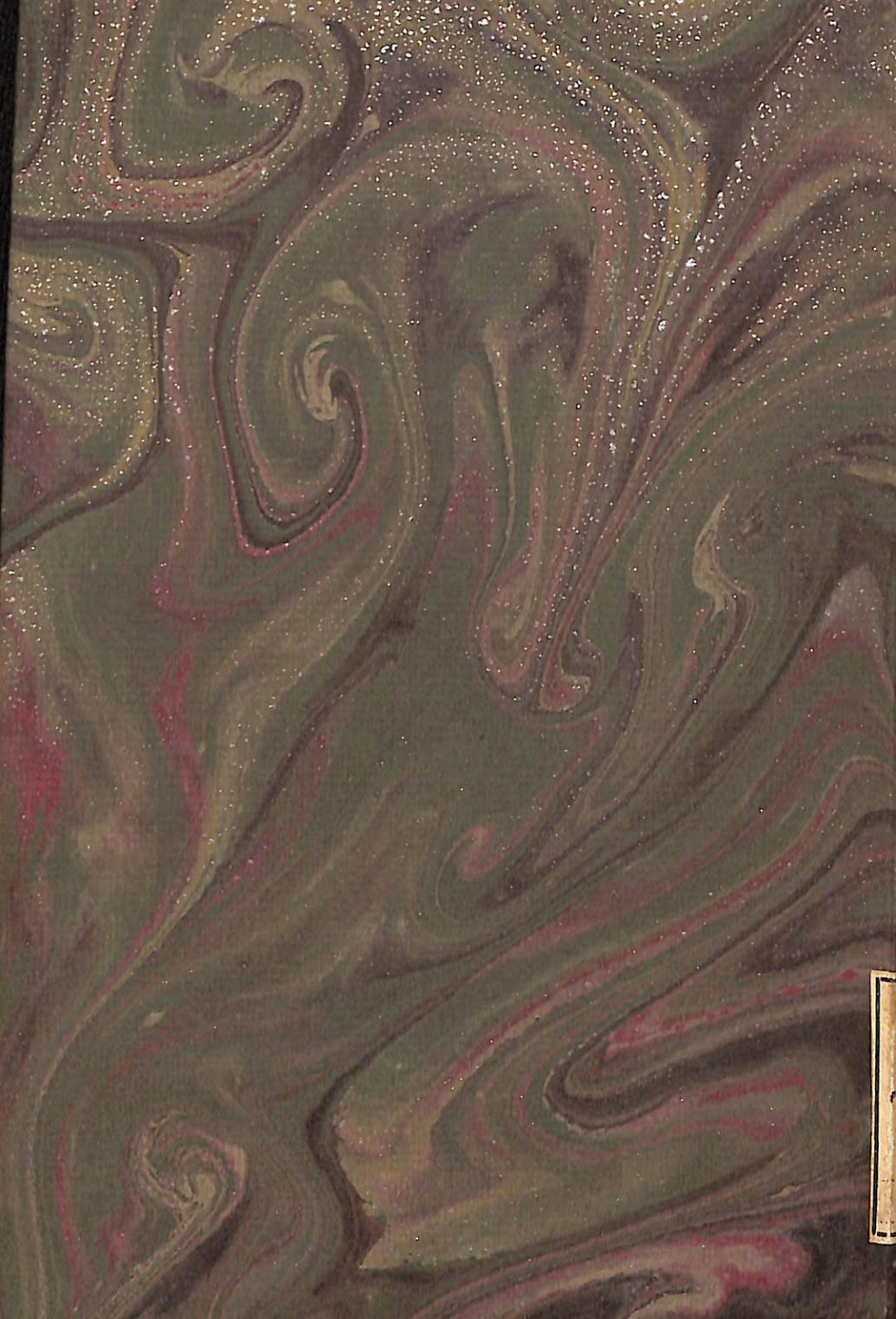
tuo seno il serpe, che ti difforma, e ti lacera. L' indolenza d' altronde passeggia languida per le tue città, ed i loro leziosi abitatori veggono qual grondi provido sudore dal fronte degl'indurati coltivatori de' campi senza impararne però come fuggire la noja, ed i danni dell' ozio, molte robuste braccia, molte industri mani fatte torpide (27), e ree divengono perdute forze pel politico ordine del tuo governo, o da quello divergenti mentre defraudano la società del tributo dell' opera, che ogni cittadino gli deve, e schiudono la via, che dalla mancanza al delitto, dal delitto alla loro, ed alla civile rovina gli scorge. Te non pertanto felice o Patria, la cui provida universale disposizione di regno rese sì facile impresa il cangiare questi morbati membri in altrettanti artefici di virtù, e di pubblica felicità.

---

quì dalle tenebre del sescentismo. Già nella Francia, e nell' Italia elle rifiorivano da un secolo, che la soggezione in cui gli Spagnuoli tennero fino alla metà del diciassettesimo secolo il Piemonte, premeva ancora di folta nebbia l'oppresso genio delle sue genti che da nobil fuoco sospinto oggi brilla fra l' altre.

(27) Gl' editti per sbandire la mendicità, e l' ozio vi sono ottimi, e molti, pure essi malgrado, un'infinita torma di mendici, ed oziosi empie le pubbliche strade, perturba le Città, ed insetti perniciosissimi rodono le sostanze de' buoni, degl' utili cittadini.

TORINO 1787.
NELLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

L. 2000 3322

Piemonte
C - 5